

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il lunedì

DIREZIONE: Presidenza generale della Fuci —
Piazza S. Agostino 20-A - Roma - telef. 51.132

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20

Ordinario L. 13

Ex-fucini L. 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSEZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.

La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni.

Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125); — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabulati dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

Dottrina e virtù

Presi a tu per tu questi filosofi che si riuniscono a congresso non sono eccessivamente soddisfatti della loro riunione.

Essi avvertono la necessità, da cento cose umanissime postulata, il linguaggio, la società, il libro, la storia, ecc. di un'intesa, di una mutua comprensione. Qualche cosa di più: di una solidale convinzione. Di una verità; almeno ora, almeno per un momento, unica e universale.

Nello stesso tempo avvertono che tutti i tentativi per arrivare a tale confortevole risultato sono contraddittori alla logica del pensiero moderno, o meglio del pensatore moderno. Il pensatore moderno non sarebbe né pensatore, né moderno se non fosse solo, in una magnifica e irreperibile originalità, a pensare quello che pensa. Ora un congresso di unità così originali e così incommuni è una pena. Congresso, dicevamo, significa intesa. Pensatore moderno significa non intendersi che con se stesso.

Questo strano fenomeno è stato assai bene avvertito da tutte le relazioni del Congresso, specialmente da quelle pubblicate su Azione Fucina, e dal commento che ne faceva (g. g.) nel numero scorso.

—Ed è fenomeno che deve assai impressionare ed addolorare un filosofo di professione: egli è posto in condizione di non esser più chiamato maestro; cosa che succede quando tutti vogliono chiamarsi tali. E la cosa sarebbe minor male se si trattasse solo di aver avvertito un nome augusto e buono ad un puro significato di vanità, di convenzione, o di affettazione. Ma la cosa è più grave se si pensi che colui che porta il nome vanificato è vanificato lui stesso nella sua missione di personificatore delle idee. E' lui stesso espulso dalla regalità dell'impero spirituale, perché questo dominio non è più che anarchia.

Il filosofo non ha più missione sociale, se non cessando con ignobile pragmatismo ed arrivismo d'essere filosofo. Cioè non riesce a governare le anime con l'insegnamento suo: per governare le anime deve prendere il potere esteriore, sui corpi. Deve darci alle idee che rendono, alle idee che il pubblico applaude, deve venire in coda dei trionfatori.

Così è che per riconquistare una socialità i pensatori devono rinunciare al pensiero puro.

Questa osservazione, che non è peregrina tanto è sotto gli occhi di tutti, non ha tanto di mira di lamentare un pietoso stato di cose, quanto quello di portare un'affettuosa parola di plauso e di conforto a quegli antichi (non antiquati) pensatori, vecchi o giovani che siano, che non hanno messo la loro personalità al centro della filosofia, ma umilmente, docilmente hanno ripercorso le antiche vie ideologiche della scuola cristiana. Discepoli questi della filosofia di Dio, piuttosto che maestri di quella dell'io, hanno dovuto compiere sacrifici nascosti, che solo dimentica chi ignora le intime sofferenze della fedeltà, dell'onesta ricerca, della pazienza, prima di romperla con l'ortodossia, della penitenza e della obbedienza posla a immediato servizio dell'attività intellettuale.

Noi non possiamo dimenticare, perché non ignoriamo.

Vorremmo dire anzi che prima di ammirare nei nostri filosofi cristiani la dottrina ammiriamo la virtù. La virtù che li ha fatti forti contro la moda del pensiero e contro tutte le comode e proficue lusinghe di tale moda. La virtù che li ha tenuti nell'ombra per tanti anni e che forse li terrà per sempre: oportet me minui, dinanzi alla verità. La virtù che li ha fatti soci di ambienti nostri dove talvolta il pensiero, lo studio, l'intelligenza, la diligenza dello spirito, e tante altre finenze d'anima, sono stranamente manchevoli. Eccetera: non turbiamo di più la loro modestia.

Ma volemmo dir questo, a loro ed a noi: che colista pazienza che li ha, per così dire, privati di personalità, o meglio, di personalità, nel mondo del pensiero, li ha resi, li ha restituiti maestri.

E' ad essi che noi crediamo, è dietro di essi che vogliamo camminare. Sono le loro idee, le nostre. Noi, scuola discente, non arrossiamo nel riconoscere loro maestri e noi discepoli, quando conosciamo colista posizione spirituale.

E' così che essi sono divenuti di nuovo i benefattori delle anime giovani e desiderose di luce. E' così che il loro incontro con la scolaresca non sarà fortuito: memoria e gratitudine incommensurabili non possono venir meno mai quando il ministero di parola

e di scritto è stato provvido tramite al tesoro immobile della verità. Si noti: se tale tesoro non fosse immobile ed estrasoggettivo, la riconoscenza non sarebbe che effimera. La paternità spirituale è solo possibile quando la vita del pensiero è trasmessa dalla prima fonte all'anima del discepolo. Omnis paternitas a Deo.

Ed è ancora così che la socialità del pensiero è premio ed è speranza al povero e degno filosofo cattolico, che potrà, fosse pure inavvertito dall'applauso, rimettersi al centro del mondo umano, e nessuno amico del viver sociale (pensiamo a Benda, con la sua trahison des clercs) gli potrà rimproverare d'aver tradito la sua missione.

La dipendenza della antica e nostra verità li ha fatti indipendenti dalla pochezza del secolo e padroni delle anime.

g. b. m.

NOTIZIARIO

* S. M. il Re ha inaugurato il 13 u. s. a Castel S. Angelo le mostre delle arti antiche e moderne, delle uniformi e dell'Architettura militare.

* Il prof. Roberto Paribeni, Direttore generale delle Belle Arti, ha parlato il 13 u. s. a Roma nella sala Borromini sul « Culto della famiglia in Virgilio ».

Il primo gruppo fucino nello Stato Vaticano

I Circoli Universitari Romani ricevuti dal S. Padre

Nella città dello spirito

Siamo andati dal Papa in un sereno vespero romano tinto di porpora.

Mentre il sole s'indugiava ancora a contemplare la sua Roma prima di scendere sublime nell'immola serenità del tramonto, oltre duecento fucini si sono adunati davanti a S. Pietro, all'ombra del cupolone, di questo grande cranio luminoso in una nuvola di pulviscolo d'oro. Una folla giovanile e gioconda sosta innanzi il Portone di bronzo che non ha più un battente sonnecchiato e da sessant'anni malato d'inedia, ma tutto è spalancato sulle ariose e snelle arcate della scala regia.

Entriamo festanti entro le sacre mura, ove il regno dello spirito ha il suo vivente Capo e la sua città visibile: la tessera della Fuci è un passaporto in regola a questa frontiera che non ha noie di controllori e di doganieri.

La vivace rappresentanza dei Circoli romani è introdotta quindi nella sala del Concistoro attorno la quale ci si allinea per l'attesa. Si aspetta infatti il Padre che dopo una laboriosa giornata viene a benedire i suoi figli.

Le chiare arti del colore e del marmo fanno fluire su queste pareti le sublimi storie della fede che veste di bellezza l'immortalità. Sotto i soffitti pesanti d'oro, i volti pensosi dei santi guardano dagli sfondi oscuri delle tele questi giovani che sanno di essere in famiglia e la familiarità fanno trasparire dal loro contegno che se non è conforme ai canoni della consuetudine è però legittimo in chi sa di essere in casa propria.

Gli applausi e le grida d'esultanza hanno fine solo quando il Papa, paternamente sorridente, termina di porgere al bacio la sua mano.

Sale quindi sul suo trono regale mentre il gruppo fucino si stringe attorno il suo Capo.

Che cosa ha detto il Papa agli universitari cattolici che per la prima volta si sono recati da lui dopo il riconoscimento della sua temporale sovranità?

Non uno di quei discorsi che altre volte udiamo e le cui risonanze storiche spesso trascendevano il momento nel quale erano pronunciati, ma consigli, parole e benedizioni paterne, tanto più care quanto più intime ed affettuose.

Ci ha detto che occupiamo un posto privilegiato nel cuore del

Circa il concetto di Azione Cattolica

Interessanti per i fucini crediamo alcune affermazioni contenute in un chiaro articolo che Mons. Civarri ha pubblicato sul Bollettino ufficiale dell'Azione Cattolica.

Sulla scorta della Lettera Quae nobis l'autore spiega innanzitutto il significato dell'espressione « Azione Cattolica », la quale, per sé stessa non indica solo un'attività, ma si adopera anche a significare una istituzione.

Al qual proposito Monsignor Civarri scrive:

« La ragione per cui si dà il nome di Azione Cattolica anche ad istituzioni, sta nel fatto che essa — come sappiamo — si svolge in forma collettiva e organizzata; per cui — come spesso avviene — si attribuisce lo stesso nome e all'attività e al complesso degli organismi che la esercitano, e ne sono come gli strumenti, le forme concrete.

L'articolo poi prosegue facendo una distinzione importante tra Azione Cattolica in senso largo e in senso stretto.

« In senso largo — dice — è Azione Cattolica ogni attività apostolica esercitata dai laici, con l'approvazione della Autorità Ecclesiastica; cioè ogni opera, individuale o collettiva, che abbia

per fine, immediato o no, l'avvento del Regno di Dio nelle anime e nella società.

In senso più stretto è l'apostolato che i laici compiono in collaborazione e alla diretta dipendenza della Gerarchia Ecclesiastica, per mandato di questa, e nelle forme da essa volute e sancite. E' — per usare ancora le parole del Santo Padre — « la schiera eletta dei cattolici, riuniti a disposizione della Gerarchia ecclesiastica, che riceve da questa il mandato, e ne accoglie il rigoroso impulso ».

Quest'ultima dunque è la nostra Azione Cattolica che diremo ufficiale, inquadrata gerarchicamente, con una struttura organica e unitaria, a base nazionale, e con perfetta aderenza ai vari gradi della Gerarchia, e che, naturalmente, non esclude le altre forme di apostolato.

Un'altra realtà afferma la Lettera pontificia e cioè che l'Azione Cattolica è a un tempo azione religiosa e azione sociale.

E' azione religiosa per ragione del fine a cui mira: il Regno di Cristo, e quindi, ultimamente, la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Ma questo fine l'Azione Cattolica vuol realizzarlo soprattutto e ultimamente nella società e per la società. E' quindi un'azione religioso-sociale.

Azione sociale non solo, quindi, perché si svolge socialmente, (ossia in forma collettiva e organizzata), ma an-

Il primo gruppo fucino nello Stato Vaticano

I Circoli Universitari Romani ricevuti dal S. Padre

Padre, e che siamo « una gioventù tutta carissima che rappresenta una somma di pensieri, di preoccupazioni e di speranze ».

Questa accorata e paterna cura deve renderci pensosi nella serietà dei nostri compiti e del dovere di essere il meno possibile indegni di una così nobile preoccupazione.

La bontà del Papa ha aggiunto che noi siamo « una grande consolazione » per la sua opera di Pastore dell'infinito gregge.

E' un debito imprescindibile di riconoscenza che la Fuci ha d'essere effettivamente « una gioventù eletta », ed ogni fucino « un tesoro di scienza di bontà, d'intelligenza e volontà ». Tesori non nascosti nella terra, ma operanti nelle industrie opere del bene, realizzatori di quel duplice apostolato che il S. Padre ci ha pure additato: apostolato della preghiera e dell'esempio.

Infine la raccomandazione a santificare con le opere di carità la nostra vita di studenti cattolici non poteva essere più efficace. « Le opere di carità, figliuoli miei, sono quelle che mantengono la fede ». E' la sola

La parola del Papa

Mercoledì 12 giugno i circoli universitari romani hanno chiuso il loro anno accademico con una solenne udienza pontificia. Circa duecento fucini furono ricevuti nella sala del Concistorio.

Erano presenti mons. Amleto Cicognani, e gli Assistenti Ecl. Mons. Sargolini, P. Borsieri, don Anichini, P. Fanfani, Mons. Genuardi. Partecipavano all'udienza il presidente generale Igino Righetti ed i consiglieri nazionali Vittorio Grassi, Raffaele Galli, Guido Gonella, la presidente generale Maria de Unterrichter e la consigliera naz. Maria Faina. I due circoli rispettivamente guidati dal presidente Ugo Piazza e dalla Presidente Maria-Antonietta Boffi. Era presente anche il Presidente della Giunta diocesana comm. prof. Carrara.

Il S. Padre, accolto da un prolungato applauso ha dato da baciare la mano a tutti i convenuti.

Terminato il baciamento, Sua Santità si assise in trono e pronunciò un paterno ed affettuoso discorso. Disse ai cari figli ed alle dilette figlie che ben sapevano come sarebbe stato superfluo che avesse espresso loro i sentimenti con i quali li vedeva ogni volta e li salutava perché essi sapevano quale posto occupavano nel cuore del Padre. Il loro contegno, le accoglienze vivaci, le pie acclamazioni, dicevano bene che questo posto speciale era ben meritato. Gli universitari cattolici sapevano altresì che non era solo per questa loro pietà filiale così espansiva, ma anche per altre ragioni, di un valore più

che perché ha come oggetto proprio la società, in tutti i suoi elementi e istituti.

•

Empre allo scopo di evitare equivoci, l'articolo fa una chiara distinzione tra il fine e i mezzi dell'Azione Cattolica. Eccone la conclusione:

« Nella Lettera Quae nobis il Sommo Pontefice ci ha insegnato che il fine supremo dell'Azione Cattolica è la « dilatazione del Regno di Cristo », la « diffusione, la difesa e l'applicazione della fede e dottrina cristiana nella vita individuale, domestica e sociale ». Un fine, quindi, di natura prettamente religiosa.

Ma non è detto che i mezzi che conducono a questo fine debbono essere tutti di natura religiosa, pur dovendo tutti essere proporzionati al fine medesimo. Infatti il Santo Padre nello stesso documento vuole che dall'apostolato dell'Azione Cattolica « nessuna forma di operosità benefica resti esclusa o trascurata, in quanto appartiene in qualche modo alla divina missione della Chiesa ». E più avanti afferma che l'Azione Cattolica ha il compito di metter in valore e dirigere all'apostolato sociale « qualsiasi opera ed associazione », anche quelle che hanno « intendimenti di indole civile ed economica ».

Sarebbe dunque in errore chi credesse che, pel fatto che il fine della

Azione Cattolica è di natura religiosa e soprannaturale, essa debba dedicarsi solo ad attività di ordine religioso, e curarsi unicamente degli interessi spirituali del popolo. Le attività religiose e gli interessi spirituali dovranno essere le sue occupazioni e preoccupazioni principali, senza dubbio. Ma non le sole. Chè, un mezzo materiale, se ben usato, può esser atto a ottenere, sia pure non immediatamente, un fine di ordine spirituale. E' la esperienza che ce l'insegna. Come molte sono le vie per cui Iddio arriva alle anime, così molte sono le vie che conducono le anime a Dio. Il che significa l'Azione Cattolica può e deve svolgere tutte quelle attività, anche se non propriamente religiose, che conducono in qualche modo al suo scopo supremo. E perciò dovrà, all'occasione, divertire per educare, curare i corpi per guarire le anime, favorire gli interessi materiali per salvare i valori spirituali.

Del resto, non questo fu il metodo seguito dal Redentore e dai più grandi Apostoli del Cristianesimo?

Ciò che importa è che anche le azioni più materiali siano sempre avviate da un alto soffio spirituale, e, per così dire, *soprannaturalizzate*. Il che avviene quando Dio solo è principio e fine d'ogni nostra azione, quando insomma si fa ogni cosa « Deo favente » e « ad maiorem Dei gloriam ». Ciò che deve sempre avvenire nelle file dell'Azione Cattolica.

•

Mons. Baudrillard asperse la prima seduta di studio, commentando poi la recente lettera del Santo Padre al card. Bertram sull'azione cattolica e studiando in quel modo gli scrittori cattolici possono rispondere alle direttive pontificie.

Maurizio Vaussard fece notare come gli scrittori cattolici manchino di una vera unione, di un legame che li unisca e li ponga in rapporto con le superiori gerarchie.

Questa mancanza di affiatamento spiega la scarsa influenza che gli scrittori cattolici esercitano sulle masse.

Bernoville, direttore della rivista « Lettres », ha parlato sul tema: « Si vuole l'unione? I fatti ».

•

Maritelli i settimanalisti parteciparono a un ricevimento offerto dal « Centre catholique ». Alla sera si discusse la relazione del signor Archambault sul tema: « L'unione è possibile ».

•

Il relatore non si nascose le difficoltà di una tale unione, che se può essere attuale nel campo religioso, alle dipendenze delle autorità ecclesiastiche, non mancherà di trovare difficoltà nel campo pratico, e in primo luogo nello stesso spirito d'indipendenza degli scrittori.

•

Il professor Lacroix esaminò le esigenze della dottrina cattolica, la varietà dei sistemi intellettuali e le contingenze dell'azione. Il signor Honnert studiò lo stato di spirito e lo stato di animo attuale degli ambienti intellettuali cattolici.

•

Il Padre Calvet, professore all'Istituto cattolico, giustamente insistette sulla necessità di basare ogni forma di attività, specie nel campo intellettuale, sopra uno spirito profondamente religioso. Lo scrittore cattolico, per poter compiere la sua missione nella società, deve superare ogni spirito di vanità, e di egoismo e operare solo per la diffusione della verità a maggior gloria di Dio.

•

L'unione deve esser non basata su interessi umani, ma deve essere prima di tutto una unione di anime.

•

In questo modo lo scrittore non sarà diminuito nella sua indipendenza, nella sua originalità, ma acquisterà in vigore e compirà una elevata missione nella società.

•

Una grande riunione di chiusura si tenne nella sala del Collegio Stanislas, sotto la presidenza dell'Arcivescovo Card. Dubois. Il generale Weigand commemorò il maresciallo Foch, pensatore e scrittore.

•

Il signor Bernoville presentò una relazione riassuntiva dei lavori della Settimana e il Cardinale si compiacque dello sforzo degli scrittori cattolici per il desiderio di apostolato negli ambienti intellettuali.

Un altro discorso del Min. Belluzzo

Dopo il discorso alla Camera il Ministro Belluzzo ha tenuto un altro discorso al Senato. Sono particolarmente notate alcune affermazioni che riguardano l'insegnamento universitario.

Quanto alle università il Ministro afferma la necessità di mantenere in vita tutte quelle che oggi esistono in Italia e di trasformare in facoltà universitarie, rese autonome con le opportune garanzie, le scuole e gli istituti superiori che dipendevano prima dal ministero dell'economia nazionale.

Quanto ai programmi delle scuole medie il Ministro osserva, che le diverse branche dell'insegnamento devono essere fra loro armoniche in relazione alle finalità dell'insegnamento stesso.

Dice che occorrono uomini con la mente nutrita di forti studi, scienziati, professionisti, industriali, dottori in agraria, economisti e professori che sentano l'importanza e la grandezza del compito di educare che è qualche cosa di più che insegnare. (Approvazioni). Uomini che nella letteratura, nella poesia, nell'arte cessino di celebrare le mollezze e le leziosaggini dell'amore e ispirano le loro creazioni agli ideali più alti della vita.

Professori vecchi e giovani

Il Ministro pronunzia parole di lode per i professori che ligi al nuovo regime, anche se non hanno il prisma della tessera, compiono il proprio dovere di educatori e di insegnanti con diligenza, con passione e con abnegazione. Essi sono la stragrande maggioranza ed è doloroso sentirli accomunare ai pochi residui di un passato che più non torna.

Bisogna compatire i giovani che credono di avere l'esperienza che solo l'età può dare, anche nell'insegnamento e si sentono in grado di sostituire uomini, che con lo studio tenace e le pazienti ricerche si sono acquistati un nome in Italia e nel mondo. I giovani ufficiali che hanno prima vinto la guerra e fatta poi la rivoluzione fascista, sono ben stati educati nelle nostre Università da molti di questi professori anziani e, se alcuni di questi hanno avuto il dogma dalla cultura tedesca, ciò è avvenuto in un periodo nel quale era no rappresentanti giovani ed anziani della nazione a Roma uomini che nel 1915 hanno portato il loro biglietto da visita a chi era contrario alla guerra contro gli imperi centrali. (Applausi).

Insiste quindi nella necessità dei laboratori scientifici e cita le conquiste fatte in questo campo dalla Germania.

Si può ritenere che nelle guerre future avranno il primato le nazioni più progredite scientificamente e che dalla scienza avranno saputo trarre il maggiore profitto per la difesa e per l'offesa.

Per queste ragioni è evidente la necessità di dar sviluppo, sia per l'economia di pace, sia per i bisogni della guerra. Ai laboratori scientifici e di preparare gli uomini per la loro attività. Necessità che è maggiore nelle nazioni che, come l'Italia fascista, preparano nelle scuole e nella vita l'anima guerriera delle nuove generazioni ».

Una conferenza del Prof. Arcari

Il 10 u. s. il prof. Paolo Arcari, Rettore dell'Università di Friburgo ha parlato a Monza nella chiesa del Carrobiolo sul tema: « Pio XI e la letteratura ».

L'Arcari ha guardato anzitutto a due aspetti della figura di Achille Ratti: l'alpinismo e la biblioteca; la natura e la cultura. Questa attività che in altri animi possono essere causa di dissipazione e di perdimento delle migliori energie dello spirito, vigilate da una fede purificatrice l'uno — l'alpinismo — e da una volontà esterna, l'altra — la biblioteca — di superbia che gonfia ed altera gli animi, diventa complemento a sé stessa con la quotidiana pratica. Così l'assunto al trono di Pietro vive nella vita raccolta dell'Ambrosiana e nella visione delle vette alpine.

Il chierico Ratti aveva già rivelato la primitiva direzione del suo spirito affrontando una fatica che non era la negazione delle tradizioni italiane ma la continuazione di una scuola dominata dalla scienza e dal tatto storico, nella quale dovevano risplendere i nomi di Lodovico Antonio Muratori, del Sassi, del Fumagalli e di mons. Antonio Ceriani, principe della paleografia.

Arcari ricorda poi l'attività letteraria del Pontefice che illustrò del popolo le gioie e le pene e celebrò la fede.

CRONACHE CULTURALI

La morte di un grande scienziato cattolico

E' spirato in Trento, all'età di 82 anni, lo scienziato abate Giacomo Bresadola. Sofferente da qualche mese di debolezza cardiaca, l'illustre vegliardo aveva dovuto rallentare il ritmo della sua prodigiosa attività.

Le sue condizioni andarono, poi, continuamente peggiorando, finché sopraggiunse la morte.

L'abate Bresadola era nato ad Ortisei in Val di Sole il 14 febbraio 1847. La ricerca scientifica aveva formato la gioia della sua esistenza. Il valore dello scienziato è tutto compreso nel giudizio che di lui dettò l'intero mondo scientifico in occasione dei festeggiamenti per il suo ottantesimo compleanno nel febbraio 1927. La sua opera — *L'enciclopedia micologica* — è stata dichiarata monumentale e costituisce un vero successo mondiale nel campo scientifico.

Il grande aiuto dato dal Governo a quest'opera, che è il coronamento della produzione scientifica di Don Bresadola, costituisce il riconoscimento ufficiale dei suoi alti meriti: riconoscimento che ebbe particolare rilievo nella laura *honoris causa* conferitagli dalla Università di Padova.

Importante scoperta antropologica

In una adunanza della Società romana di Antropologia il prof. Sergio Sergi, direttore dell'Istituto d'antropologia dell'Università di Roma, ha presentato ed illustrato un cranio umano fossile del tipo di Neandertal, rinvenuto recentemente alle porte di Roma fra le ghiaie alluvionali della valle dell'Aniene, insieme con resti fossili di grandi mammiferi estinti quali l'elefante antico, l'ippopotamo maggiore, ecc., in uno strato riferibile, secondo l'opinione più corrente fra i geologi, al quaternario medio.

Con questa scoperta d'eccezionale importanza si dimostra che anche in Italia visse una stirpe umana antichissima del tutto estinta, rinvenuta già in altri luoghi d'Europa e la cui presenza è una prova diretta e irrefutabile che sul suolo romano la vita dell'uomo risale a quell'epoca remotissima.

Per il congresso delle biblioteche e di bibliografia

Nella sede del Comitato ordinatore del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia presso il Ministero della Pubblica Istruzione si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Leicht, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, la Commissione tecnica per la scelta ed il coordinamento dei temi italiani e stranieri, che saranno portati alla discussione del Congresso.

Anche il Comitato internazionale delle biblioteche, di cui è vice presidente il professor Fago Segni, generale del Congresso, ha tenuto una prima riunione nella quale si è deliberato di deferire al professor Fago Segni il compito di procedere d'accordo coi colleghi stranieri all'assegnazione definitiva dei temi suddivisi nelle singole sezioni del Congresso.

Azione cattolica e Congregazioni mariane

Sotto questo titolo, su *Stella Matutina*, la bella rivista delle Congregazioni Mariane d'Italia, leggiamo un'interessante articolo del Rev. P. Filograssi, S. J., da cui stralciamo il seguente brano:

«Vogliamo che i Direttori e i Congregati sempre più e sempre meglio sentano il dovere della mutua cooperazione con l'Azione Cattolica, pur conservando integro il genuino carattere delle Congregazioni. Siamo persuasi, e da lungo tempo, della capitale importanza assunta nella vita della Chiesa dall'Azione Cattolica: e tanta che nello stesso Concilio tra l'Italia e la Santa Sede, l'articolo 42 sancisce: "Lo Stato Italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza delle gerarchie della Chiesa per la diffusione ed attuazione dei principi cattolici". E siamo pure persuasi che le nostre Congregazioni Mariane, che già danno nelle varie nazioni un valido contributo alla Azione Cattolica, più potente ed efficace potranno e dovranno darlo in avvenire. E' ciò che si augurava il M. R. P. Wladimir Ledochowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, in una lettera al Direttore della Congregazione Mariana S. Pietro di Ancona: "Io credo che oggi, non meno che nei tempi passati, i Socialisti Mariani, ove rimangono fedeli alla via loro determinata dai documenti Pontifici e alle loro splendide tradizioni, mirando cioè, attraverso il fruttuosissimo culto della Beata Vergine e sotto i Suoi auspici, a formare nei membri profonda pietà e ardente spirito di apostolato, possano tornare utilissimi alla Chiesa. Usiranno dalle Congregazioni i nostri cristiani, modelli di virtù domestiche e sociali e militi o duci valorosi nel campo dell'Azione Cattolica».

Le onoranze di Venezia al Sansovino

Le onoranze Sansoviniane, indette da un Comitato cui presiede il Podestà di Venezia, si svolgeranno in forma particolarmente solenne, domenica 30 giugno, coincidendo con altre cerimonie annesse alla riunione di chiusura del Congresso Internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia e all'adunata Nazionale degli architetti e degli ingegneri italiani.

Ricorrendo, appunto, in quest'anno il quarto centenario della nomina di Jacopo Sansovino a «protoprocuratore» di San Marco «de supra» verrà riaperta la sala Sansoviniana della Libreria di San Marco, capolavoro del Maestro, ridonata dopo più di un secolo di intervallo, per unifico atto di liberalità sovrana all'antico suo splendore d'arte e al suo originario ufficio.

In tale occasione le ceneri del grande Fiorentino verranno rimosse dall'Oratorio Patriarcale presso la Salute e inumate in una tomba terragna collocata nel Battistero della Basilica di San Marco.

Il prof. Giovanni Bordiga, presidente della R. Scuola Superiore di architettura e della R. Accademia di Belle Arti, terrà nella Sala di Pregadi in Palazzo Ducale l'orazione commemorativa.

Le ripartizioni degli studenti tra le varie facoltà

Secondo notizie recentemente pubblicate, la ripartizione degli studenti universitari italiani secondo le facoltà nell'attuale anno scolastico sarebbe la seguente: complessivamente, gli studenti iscritti sono 27.842. Di essi, 3835 appartengono alla facoltà di giurisprudenza, 2378 a quella di lettere e filosofia, 3985 a quella di scienze fisiche, matematiche e naturali, 515 alla facoltà di scienze politiche, 2732 alla facoltà di farmacia e 910 a quella di ostetricia. Gli altri studenti appartengono ai vari Politecnici e agli altri istituti superiori.

Un'esposizione dei grandi artisti italiani ad Atene

Grazie alla bella esposizione di riproduzioni di opere dei grandi maestri italiani, aperte da qualche giorno in questa sede dei giornalisti, gli Ateniesi (forse per la prima volta) possono ora farsi una buona idea dell'evoluzione dell'arte italiana del Rinascimento. La bella iniziativa deve essere soprattutto al prof. D. Piccioni, che è uno fra i più raffinati artisti che possiede l'Atene di oggi. L'aula è dunque colma di poltroncine ben disposte cronologicamente sulle pareti, e sono tante da non poterle contare. Grazie a codeste belle riproduzioni, che sono in maggior parte proliomorie, ora si ha un'idea dell'arte possente di Michelangiolo, del Donatello, di Raffaello, di Leonardo, di Batticelli, di Mantegna, degli affreschi di Pompei e della pittura bizantina in Italia.

Borse di studio per insegnanti di materie tecniche

E' aperto il concorso a tre borse di studio presso il Regio Istituto Nazionale di Istruzione professionale per la preparazione degli insegnanti di materie tecniche nelle Regie Scuole Industriali.

Per essere ammessi a tale concorso bisogna avere conseguita la laurea in ingegneria con non meno di 80-100 e non aver superata l'età di 30 anni. Per gli ex-combattenti, tale limite è portato a 35 anni.

La Borsa di studio ha la durata di due anni; a coloro che la frequentano regolarmente saranno corrisposte lire 8000 annue.

I vincitori del concorso saranno alla diretta dipendenza del Direttore dell'Istituto, e secondo le proprie attitudini saranno aggregati: uno al gruppo di materie tecnologie officine, uno a quello meccanica e macchine, il terzo a quello scienze ed elettrotecnica.

Il certificato di lodevole servizio rilasciato dal Direttore, alla fine del biennio, costituirà titolo di speciale considerazione nei concorsi per le materie di cui fu oggetto la borsa, che saranno banditi dal Ministero della Pubblica Istruzione.

In via eccezionale ai corsi così organizzati potranno altresì essere ammessi dal Ministero, su proposta del Direttore dell'Istituto, gli ingegneri che, risultati idonei nella graduatoria del concorso, dichiarino di voler frequentare gratuitamente i corsi stessi.

Le domande dovranno essere presentate alla Direzione dell'Istituto non oltre il 31 luglio 1929.

Per altre informazioni relative rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Industriale, Via Conte Verde, 49.

I sacrifici dei cattolici cinesi per sostenere la stampa

Il grande quotidiano cattolico della Cina *Sottentone* (Iche-pao) sta facendo una campagna per aumentare il suo capitale azionario, dovendo sostenere un'aspra lotta con alcuni giornali, sovvenzionati dai partiti politici e quindi in grado di ingrandirsi e migliorarsi, che vorrebbero strappare il primo posto, fino ad ora mantenuto, in fatto di tiratura. Durante questa campagna di propaganda i nostri cristiani danno prove meravigliose di generosità. Ecco un esempio. L'ultimo di cui siamo venuti a conoscenza: «Un contadino cristiano del Vicariato di Hien-hien, capo Uing-sun, saputo dei bisogni del giornale, si pose a far propaganda in tutta la regione con ottimi risultati, e ciò nel momento in cui sono pressanti i lavori campestri. Egli ha un fratello ammalato e per suo viaggio lascia la casa senza capo, ed è stato suo fratello ad esortarlo a pensare non a lui solo, ma alla «causa cattolica». Infine, avendo delle prevenzioni contro qualcuno del giornale, seppur tuttavia far tacere i suoi rancori per «la causa».

I cattolici italiani hanno qualche cosa da apprendere dalla Cina.

CAMPIONATO DI AMSTERDAM

Il Concorso di poesia latina vinto dal prof. Bartoli

Il prof. Alfredo Bartoli, notissimo nel campo delle lettere greche e latine, ha riportato in questi giorni una splendida vittoria nel concorso internazionale di poesia latina di Amsterdam. Egli ha conseguito il meritato premio con il carne: «*Satyra ad Tullum*».

Con lui si è riconfermato all'Italia il primato nella poesia latina. Non possiamo ancora il contenuto preciso del lavoro ma sappiamo che riecheggia le satire di Orazio di cui l'autore è studiosissimo ed appassionato lettore.

La commemorazione di P. Molmenti

Il senatore Antonio Fradeletto, membro della Pontificia Accademia Teborica, per incarico dell'Istituto Veneto, ha commemorato il 26 maggio u. s. a Venezia, Pompeo Molmenti.

L'oratore cominciò la sua chiara esposizione parlando dell'ambiente in cui si venne a trovare lo storico di Venezia fin dalla prima giovinezza. Tutte le influenze diverse che questo ambiente esercitò sul Molmenti sono palesi nell'opera giovanile; come pure nell'opera matura sono ben evidenti gli sviluppi ulteriori di codesti influssi.

Il sen. Fradeletto descrive in sintesi colorita le mille e mille visioni e sensazioni diverse che si affacciano agli occhi e si seguono nell'anima, scorrendo questi volumi, dalla Venezia preistorica alla Venezia bizantina, il consolidamento del governo nelle isole rionali, e poi lo splendore, Venezia navigatrice, mercantile, guerriera, colonizzatrice, signora della quarta parte a mezzo dell'Impero d'Oriente, e poi la Venezia spossata della fonte maggiore della sua prosperità dalle correnti occidentali dei traffici marittimi, e poi le lotte disperate contro l'Europa alleata, e poi la decadenza pur rigata da baleni di magnanimità, impresse, finché cede e si dissolve in polvere storica.

Continua poi parlando della figura fisica e morale del singolare critico figlio veramente regno di Venezia e conclude:

«Giusto è dunque che la Madre tributasse indugio, pubblici perpetui segni di ricordo al grande Figlio scomparso. La mora decennale, se si comprende come legittima cautela contro il pericolo postumo di esaltazioni improvvise e immeritate, sarebbe stata offesa alle opere e alle virtù d'uno scrittore, d'un cittadino quale Pompeo Molmenti. Non ch'egli abbisogni di meriti e d'opiraghi per la perennità della sua fama; è la nostra Città che deve onorarne se stessa, mostrandoci di non essere immemore e indegna di chi tanto la amò e glorificò».

L'orazione magnifica, sottolineata negli accenti più alti da unanimi applausi, riscuote alla fine un'imponente ovazione dall'auditorio elettissimo. La Presidenza dell'Istituto e il sen. Fradeletto andando a farne nel rendergli omaggio e nel esprimere il compiacimento e la lode più franca.

NOTE VATICANE

La ratifica dei Patti Lateranensi

Venerdì 7 giugno, giorno della festa del S. Cuore, nella Sala delle Congregazioni, nel palazzo Vaticano, tra S. E. il cardinale Gasparri e S. E. Mussolini, si è proceduto allo scambio delle ratifiche di Sua Santità il Sommo Pontefice e di S. M. il Re d'Italia, relative agli atti stipulati tra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, è arrivato in automobile alla Città del Vaticano. E' stato ricevuto da Mons. Borgongini, Mons. Pizzardo e l'avv. Pacelli. Sono giunti poco dopo i Ministri delle Finanze e della Giustizia, il capo dell'Ufficio Stampa ed altri funzionari, tutti in uniforme.

La cerimonia si è svolta nella Sala delle Congregazioni. Per la S. Sede erano presenti: S. E. il Card. Gasparri, Mons. Borgongini Duca, Mons. Pizzardo, Mons. Ottaviani, l'avv. Pacelli. Per il Governo d'Italia, S. E. Mussolini, S. E. Rocco, S. E. Giunta, S. E. Mosconi e il comm. Mameli.

L'avv. Pacelli ha dato lettura del processo verbale, in cui è dichiarato che «Le Alti Parti Contraenti, nell'atto di procedere allo scambio delle ratifiche dei patti lateranensi, hanno riaffermato la loro volontà di osservare lealmente, nella parola e nel spirito, non solo il Trattato, negli irrevocabili, reciproci riconoscimenti di sovranità, e nella definitiva eliminazione della Questione Romana, ma anche il Concordato nelle sue alte finalità tendenti a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia».

Dopo la lettura della Convenzione finanziaria il ministro Mosconi ha consegnato al Cardinal Gasparri un vaglia della Banca d'Italia di settecento cinquanta milioni, pertanto il numero 0.140.697.

Il Cardinal Gasparri ha quindi firmato il verbale seguito da S. E. Mussolini. Le firme sono state apposte vicine ai rispettivi sigilli.

Dopo le firme è avvenuto lo scambio dei documenti, il Cardinal Gasparri ha consegnato a S. E. Mussolini il testo vaticano che era racchiuso in una artistica custodia di velluto rosso con bordo damascato. Il documento recava la firma del Sovrano Pontefice, nell'ultima pagina aveva impresse le armi pontificie. Il Capo del Governo ha consegnato a sua volta al Cardinal Gasparri il testo italiano.

Scambio di telegrammi

Finito lo scambio delle ratifiche, Mons. Pizzardo ha rimesso a Sua Eminenza Gasparri una lettera autografa del Santo Padre, pregando di darne lettura ai convenuti. La lettera dice: «Signor Cardinale,

voglio far portare al nuovo ufficio Nostro telegrafico il seguente testo per la immediata trasmissione:

«A Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia.

Il primo telegramma che mandiamo

da questa Città del Vaticano è per dire a Vostra Maestà che lo scambio delle ratifiche delle convenzioni laterane è, grazie a Dio, da pochi istanti un fatto compiuto — quod prosperum felix faustum fortunatumque sit — ed altresì per impartire di tutto cuore una grande e paterna Apostolica Benedizione alla Maestà Vostra, alla Augusta Consorte, a tutta la Reale Famiglia, all'Italia, al mondo.

Pius P. P. XI.

Benedicendola insieme col Regio Plenipotenziario e con tutti i convenuti al solenne storico atto.

Pius P. P. XI.

Ecco il testo del telegramma di risposta che Sua Maestà il Re d'Italia ha inviato al Sommo Pontefice Pio XI: Sua Santità Papa Pio XI - Città del Vaticano: «Sono commosso per il cortese telegramma inviatoMi da Vostra Santità all'atto dello scambio delle ratifiche degli accordi Lateranensi. Condivido l'augurio di Vostra Santità ed elevo a Dio il voto che con l'atto odierno abbia inizio la nuova felice era nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Ringrazio insieme con Sua Maestà la Regina e con la Mia Reale Famiglia Vostra Santità per l'Apostolica Benedizione impartitaCi. — F.to: VITTORIO EMANUELE».

Terminata la cerimonia, S. E. il Cardinal Segretario di Stato ha invitato il Capo del Governo italiano nel suo studio privato dove tra i due eminenti personaggi ha avuto luogo un colloquio durato oltre un quarto d'ora.

Dopo il colloquio i rappresentanti del Governo italiano, assecurati con gli onori dovuti al loro grado, hanno lasciato il Palazzo Vaticano, fatti segno a una entusiastica dimostrazione da parte della folla che sostava all'esterno in attesa.

Gli Svizzeri al nuovo confine

Alle 12 è stato spalancato il portone di bronzo, che dal 1870 era rimasto socchiuso. I comandanti della gendarmeria e degli svizzeri hanno preso in consegna i posti di guardia al nuovo confine della Città e precisamente all'Arco delle Campanie e alla via di Porta Angelica.

Un plotone di svizzeri ha reso gli onori militari ai Carabinieri Reali, Mons. Caccia Dominioni è sceso a congratularsi personalmente con i funzionari della polizia e gli ufficiali dei Carabinieri e a ringraziarli per l'opera prestata.

Le cariche del nuovo Stato

Pio XI per l'opera assidua ed avveduta compiuta dal comm. Pacelli gli ha conferito una nuova onorificenza: la Gran Croce di S. Gregorio Magno. E' stata poi diramata la seguente comunicazione ufficiale sulle nomine delle alte cariche dello Stato vaticano: «Il Pontefice ha proceduto alle seguenti nomine:

S. E. Mons. Francesco Borgongini Duca, segretario della Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari è nominato Nunzio Apostolico presso S. M. il Re d'Italia. Fanno parte della Nunziatura Mons. Testa in qualità di consigliere e Mons. Serena quale uditor.

S. E. Mons. Giuseppe Pizzardo, sostituto per gli Affari Ordinari e segretario della Cifra è nominato Segretario per gli Affari Straordinari.

Mons. Alfredo Ottaviani, sottosegretario per gli Affari Straordinari è nominato Sostituto per gli Affari Ordinari.

Sono stati inoltre nominati: il comm. Camillo Serafini, Governatore dello Stato della Città del Vaticano.

Il cav. di gr. croce avv. Pacelli, Consigliere generale dello Stato vaticano. Il comm. Camillo Becchi, Segretario generale del Governatorato.

Il cav. uff. Bernardino Nogara, Direttore della Amministrazione speciale della Santa Sede».

D'altra parte, S. M. il Re ha nominato Regio Ambasciatore presso la S. Sede S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro di Stato, Senatore del Regno.

Le leggi della Città del Vaticano

Il Santo Padre, dopo lo scambio delle ratifiche, ha apposto la firma Sovrana alle Leggi della Città del Vaticano, ordinandone la promulgazione. Le leggi sono state redatte dall'avv. Pacelli dietro espresso mandato del Pontefice. Esse non consistono in una voluminosa collezione di codici, ma piuttosto in una serie di disposizioni pratiche accompagnate dalla indicazione delle norme generali secondo le quali deve essere esercitata la giustizia nella Città del Papa.

C'è poi tutta una serie di disposizioni amministrative, di polizia e per tutto ciò che riguarda i poteri del Governatore.

Hanno pure cominciato a funzionare l'Ufficio postale e l'Ufficio telegrafico.

Nel corrente mese di giugno, sarà posta in vendita la serie provvisoria dei francobolli dello Stato della Città del Vaticano; la detta serie sarà composta di 13 valori e 2 espressi ed avrà corso per un anno.

Le Beatificazioni

Il giorno stesso della ratifica dei Patti Lateranensi, alla presenza del Santo Padre, è stata data lettura dei Decreti per la Beatificazione del Ven.

Servo di Dio, P. Claudio de La Colombe, S. J. direttore spirituale di S. Margherita Maria Alacoque, per la Beatificazione del Ven. Francesco Maria da Camposso, Laico professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, e per l'approvazione delle virtù esercitate in grado eroico dalla Ven. Giovanna Delanque, fondatrice delle Suore di S. Anna, dette della Provvidenza. Il Papa nel suo discorso ha voluto notare la felice coincidenza della lettura di questi decreti, con il compimento e il perfezionamento dei fatti preparati in mezzo a tante difficoltà e colla partecipazione diretta, si può dire, del Divin Cuore. Le realizzazioni consolanti si iniziarono nel nome di Maria, nell'anniversario dell'apparizione di Lourdes, e l'opera grandiosa si compie il giorno della festa del S. Cuore di Gesù, il Signore accompagnherà la sua Chiesa e con il divin Fondatore la Madre di Dio sarà la stella del mare nel quale naviga la navicella di Gesù e di Pietro. Viva è più che mai perciò la fiducia nella Provvidenza Divina, più che mai sicura la speranza per l'avvenire.

Domenica scorsa, con lo stesso fastoso cerimoniale usato per la Beatificazione di D. Besco, è stata solennemente beatificata nella Basilica Vaticana la Ven. Suor Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù. Il Sommo Pontefice nel pomeriggio, accompagnato dalla sua nobile corte, è sceso nella Basilica per venerare la nuova Beata, puro fiore del Carmelo.

B. Marini

VITA CATTOLICA

Albert Thomas

All'Ufficio Internazionale del Lavoro presso la Società delle Nazioni, il direttore dell'Ufficio stesso, il socialista Thomas, ha presentato una lunga relazione, in cui parla diffusamente del pensiero cattolico di fronte alle questioni sociali, e dell'opera svolta dai sindacati cristiani.

In un punto egli dice testualmente: la grande forza morale della Chiesa Cattolica può potentemente contribuire all'opera di giustizia sociale.

E in altri punti confessa che bisogna rivedere i propri punti di vista nei riguardi del pensiero e dell'azione sociale cristiana; anzi avere piena fiducia e confidenza nella efficacia della loro collaborazione all'opera dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, a cui aderiscono oltre due milioni di operai cattolici, attraverso i loro sindacati.

India

Silenziosamente, ma tenacemente, sono intenti a risolvere le condizioni morali dell'India, in prima linea i missionari cattolici e con essi gli intellettuali indigeni che professano la nostra religione.

Essi sono presi a cuore l'allarme dell'imminente capo cattolico dell'India meridionale, Dewan Bahadur Swanikumar Pillay, il quale disse: «Quello che ci addolora è l'apatia dei cattolici laici, quello ci abbisogna è una schiera di cattolici laici in azione».

Il periodico «Kings Rally» pubblicato dal «Chatholic Young Men's Guild» del Collegio di S. Giuseppe a Trichinopoly, dà ora una documentata relazione sull'opera svolta dai cattolici per il rinnovamento spirituale e morale del popolo indiano. Da questa relazione si rileva che la gioventù cattolica dell'India è nelle prime file di quella crociata morale. Essa si studia di diffondere tra i giovani di altra fede le idee cristiane di fratellanza umana, di lavoro e di sacrificio per il bene del prossimo.

Tra i giovani cattolici si distinguono in questa crociata — come lo constata nell'ultimo numero anche la rivista «Americana» — specialmente quelli che provengono dalle classi dei bramin. Sono giovani questi che, per poter abbracciare la religione cattolica hanno dovuto vincere ostacoli umanamente insormontabili, opposti alla loro risoluzione delle tradizioni e dalle pressioni della loro casta e delle loro famiglie. Ora essi sono tra i capi più zelanti dell'Azione Cattolica nell'India e giustificano le migliori speranze per l'avvenire del loro popolo.

Un congresso internazionale femminile

A Dusseldorf si è riunito il Consiglio della sezione giovani dell'Unione Internazionale delle Leghe Cattoliche femminili per preparare il grande Congresso internazionale cattolico femminile che si terrà a Roma verso la metà del prossimo ottobre, che avrà per tema: «Sentire cum Ecclesia».

Venne stabilito un vasto programma di cerimonie collettive nelle grandi Basiliche romane, alle Catacombe, al Colosseo.

Hanno assicurato il loro intervento una ventina di Leghe femminili dei diversi paesi, molte delle quali organizzeranno, per l'occasione, numerosi pellegrinaggi delle proprie società.

A chiusura dell'adunanza di Dusseldorf la signorina Barelli fu pregata di parlare alla Gioventù Femminile tedesca del G. F. C. I. e fu ascoltata con grande interesse.

F. P.

Ricordo di Beatrice

In nessun luogo certo, meglio che nella Patria di Dante, meglio che nella nostra Firenze, piena ancora in tanti parti di suggestivo colorito medioevale, poteva sorgere un Circolo fucina intitolato a Beatrice.

Suo primo fecondo germe fu la carità patria. Un gruppo eletto di studenti fiorentini, sentì nell'ora grave della guerra europea che l'Italia chiedeva loro qualcosa di più dello studio; e si riunì volentieri, spiegando nel miglior modo la propria, benefica attività. Il lavoro in comune favorì la comunione degli spiriti e la conoscenza scambiata scoperchiò l'armonia degli animi in un museo, profondo, vivificante ideale religioso. Questa simpatica accolta giovanile era ben degna di dar vita ad un nuovo cenacolo fucina. Infatti nel 1918, per opera particolarmente di Silvia Ferrighi e di Nerina Gatti, accanto all'«Augusto Conti» sorse il nostro Circolo; e assunse come motto le parole degli Angeli alleluanti nell'imminenza della apparizione di Beatrice:

«Manibus o date lilia fletus». In una nuvola di fiori: «Che dalle mani angeliche saliva E ricadeva giù dentro e di fuori, compare a Dante la sua donna, ... sotto verde accanto

Vestita di color di fiamma viva» I tre colori simbolici, sacrali più tardi dal tricolore italiano adornano la radiosa figura di Beatrice. Dante fu profeta?... Quasi vaticinio più certo sembrare a noi questo passo mirabile del suo Poema; e certo alle prime fucine di Firenze, unite nel nome d'Italia e di Dio, piacque vedere nella soave e luminosa apparizione del Paradiso terrestre un profetico simbolo di italianità. Così il nuovo circolo fu intitolato a Beatrice.

Il profilo di lei, quale ci appare, non solo dalla Divina Commedia, ma da tutta l'opera di Dante, è per noi molto eloquente.

Beatrice è ciò che di più perfetto ha saputo creare il genio poetico del Dolce Stil Nuovo nella sua idealizzazione della donna. Essa è veramente la donna angelicata in cui lo spirito regna sovrano sulla forma sensibile e la rende strumento di elezione per tutti.

Il suo sguardo fa ogni cosa gentile e dissipa l'ira e la superbia. La sua parola fa nascere nel cuore: «ogni dolcezza e ogni pensiero umile».

Il suo saluto è veramente «mirabile saluto» a chi lo riceve. La sua bellezza è di tanta virtù che:

... «nulla invidia a l'altre ne procede anzi le face andar seco vestute Di gentilezza e d'amore e di fede».

Noi ammiriamo questa creatura in-

superabile di un Genio del pari in-superabile; non solo; ma pensiamo che ognuna di noi può essere una piccola Beatrice, poichè la religione cristiana, meglio ancora della fantasia del Poeta, può fare della donna una creatura angelica.

E' così che il profilo di Beatrice parla allo spirito nostro. Essa del resto, non è solo la donna di Dante; ma attraverso la sua mistica ascensione attraverso tutta l'opera del Poeta, assume fino all'altezza di simbolo; e simbolo della scienza divina, della scienza cioè illuminata dalla fede, è Beatrice nella Commedia, ove apre a Dante la via del Paradiso. Anche come simbolo essa ci ammaestra. Infatti, se, giovani, cerchiamo nella religione il segreto della nostra ascesa, fucine, nutriamo di fede l'intelligenza nostra, certe che col suo aiuto soltanto le nostre ricerche potranno soddisfarci, la nostra brama di verità potrà esser saziata. Nostra prerogativa è dunque, la scienza unita alla fede; quella scienza di cui Beatrice è magnifico simbolo.

«Manibus o date lilia plenis!» E il nostro motto, invito degli angeli osannanti all'arrivo di Beatrice, è invito a ciascuna di noi perchè passi nel mondo facendo del bene.

«Date lilia!» Date purezza dunque; irradiate cioè attorno a voi la luce di ogni virtù poichè la purezza tutte le raccoglie. Perchè, se non per questo, è assegnato ai puri il privilegio della visione divina?

A noi fucine che tanto da Dio ricevemmo, incombe il dovere di dare molto attorno a noi; dare con l'esempio, con la parola, con l'opera; dare con la preghiera, col sacrificio generosamente, largamente: «plenis manibus!».

Così il nostro motto, ricordandoci il più grande dei doveri, quale non possiamo trascurare senza renderci responsabili di poca corrispondenza alla grazia divina, deve esserci, non meno del profilo di Beatrice, di ammaestramento e di sprone.

Siamo pur fiere, come fucine di Firenze, che il nostro circolo porti un nome così squisitamente e gloriosamente fiorentino. Andiamo pur orgogliose del nostro motto che così bene completa ed inquadra il profilo di Beatrice; ma soprattutto comprendiamo davvero il significato dell'uno e dell'altro, traduciamolo in vita vissuta, e così con l'aiuto divino, ci renderemo forse degne che il mondo dica di ciascuna di noi, come altra volta il Poeta contemplando la sua donna di lei diceva:

«E par che sia una cosa venuta Da cielo in terra a miracol mostrare»

(Y)

Il problema delle laureate

Ci sono pervenuti gli atti del Congresso dell'Unione internazionale delle Ligues féminines catholiques, tenutosi l'anno scorso all'Aja.

Senza far relazione delle adunanze e discussioni che ebbero luogo allora, ne esprimeremo giudizi in merito a cose, penso che vi è qualche cosa che può essere ritenuto di attualità per noi, e può essere riferita su Azione Fucina. Intendo parlare dell'adunata che vi fu per le professioniste intellettuali, nella quale M.me Chenu trattò con competenza, in una larga sintesi, il vasto problema — come diremmo noi — delle laureate. Dopo aver accennato al pericolo che appare in alcuni Stati della soppressione della scuola libera; dopo aver notato la necessità di un miglioramento economico della professionalità intellettuale, passò alla parte più spirituale del problema e più interessante o insolubile, sotto un certo punto di vista.

La relatrice parlò cioè del bene che la donna professionista può svolgere in mezzo alla società, sia per i suoi colleghi e le sue compagne, sia per i suoi dipendenti, scolari o impiegati, che essi siano. Se in ogni tempo la donna ha fatto sentire la sua influenza su tutta l'umanità; in questo secolo, nel quale pare che tutte le professioni s'aprano avanti a essa, e che la vita pubblica la attiri a sé quasi più potentemente che quella fra le mura domestiche, quale impedimento sarà posto al suo lavoro di persuasione e penetrazione? Grandissimo, quindi, il bene che potrà derivare da un lavoro equamente inteso di penetrazione nelle varie classi sociali; ma grandissimo il bisogno di preparare, formare le anime all'apostolato. E' vero: a questo provvedono eccellentemente tutte le associazioni di studenti medi e universitari, che sono sorte e vanno sorgendo un po' ovunque. Ma non basta fermarsi qui, né pensare che qui sia finito ogni compito; perchè non basta né può bastare curare le menti e le anime soltanto, per un certo periodo di vita, quasi che l'opera di formazione spirituale si possa esaurire col tempo, quasi che la natura umana possa dire, nel campo spirituale, di essere giunta alla vetta e di poter chiedere la meritata pensione... E, viceversa, sommarmente necessario che l'opera, così bene cominciata negli anni universitari, non abbia un termine; ma continui a svolgersi in altri circoli, associazioni o gruppi. Come si può

rimanere indifferenti avanti a creature che, chiamate a dare, dare continuamente finiscono con l'annoiarsi? Scarsa formazione spirituale? «Ch. si fa presto a gettare la croce addosso agli altri... ma chi mai è così perfetto da poter dare senza sentire il bisogno di ricevere? Si dirà che si consiglierà la preghiera, la meditazione: è giusto; ma può venire il momento in cui esse non bastino più, in cui l'anima inaridita o sconvolta da un forte dolore o da una crisi più dolorosa ancora, o semplicemente per esaurimento, si senta spaventosamente sola, in un mondo che poco la può comprendere, che poco la può aiutare... E allora, la necessità di un ambiente, ove queste creature possano ritrarsi, ove dalla parola del sacerdote

Il dramma di Fogazzaro

I

Intorno a Fogazzaro gravano ancora delle ombre. Chi vuol penetrare nell'anima del romanziere vicentino avverte subito la loro presenza. E da quelle ombre viene un senso di turbamento, di malessere indefinibile.

La vita di Antonio Fogazzaro, la vita interiore, ha avuto dei momenti drammatici.

Riduciamoli pure a due. Il momento del dramma filosofico che lo condusse dritto, con il *Santo e Lella*, davanti alla giusta condanna della Sacra Congregazione dell'Indice.

E il momento del dramma sentimentale che frene e geme nelle pagine più forti della sua opera.

Il primo, dramma di eccezione, di natura intellettualistica in fondo, senza echi fuor che quelli della curiosità e del pettegolezzo nei salotti provinciali e della polemica (una delle tante di quel tempo) nelle riviste, o nelle conversazioni dotte.

Dramma più vero, più tormentoso perchè più umano che abbraccia non un solo periodo ma tutta l'esistenza dello scrittore, l'altro, dramma perenne di uno spirito umiliato dagli agguati della carne, e di una carne che aspira a spogliarsi di ogni fiamma impura.

Questo fu il dramma per cui Fogazzaro scrisse i suoi capitoli migliori, nell'impeto della sincerità, della sofferenza, delle effluenze ebbrezze e dei molti pentimenti.

Sulle ragioni e sugli sviluppi di questo dramma la letteratura critica ha ingarbugliato tutto un intrico di punti interrogativi: tra gli ucini di questi punti interrogativi si è posto a camminare Piero Nardi con un contributo di documenti inediti. Il libro si intitola appunto *Fogazzaro su documenti inediti* (Editore Jacchia in Vicenza, L. 20).

Quest'ultima sua fatica ha il merito editoriale, per dir così, di essere per se stessa interessante. E' il caso di usare questo aggettivo abusando delle fascette delle « novità ». Interessante per chi legge col semplice e innocente desiderio di una lettura piacevole: e doppiamente interessante per chi unisce a questo desiderio l'intendimento di approfondire lo studio dello scrittore che, dopo Manzoni, rappresenta con Verga l'inesausta forza della letteratura narrativa italiana. Per la prima categoria di lettori il Nardi, giovandosi di un ricco materiale di lettere e di manoscritti, disvela al suo sguardo intelligente dall'illustre Mons. Sebastiano Rumor, offre, a soddisfazione, di legittima curiosità, l'identificazione, fra l'altro, di tre donne che si avvicendarono in un certo senso nell'ispirare l'autore di *Malombra*: Elena di *Danielle Cortis* (la marchesa Angelina Mangili-Lampertico), Jeanne di *Piccolo Mondo Moderno* (Iole Moschini Biagini), Miss Violet Yves del *Mistero del Poeta* (Miss Elena Starbuck). Ma accanto a queste tre figure femminili altre riappaiono delle mille entrate nel campo visivo del Fogazzaro. Tra quelle e queste vi è una differenza intima. Su queste Fogazzaro, sentendosi superiore, potrà essere umorista signorile ma spietato; da quelle subirà poco o molto il fascino di un dominio.

II

Sentimentale, mistico ed artista. In questa triplice luce appare, sin dall'abbozzo, il profilo di Fogazzaro.

Il connubio misticismo-sentimentalismo ha avuto come frutto l'arte del romanziere. Di questi due elementi quale era il ceppo, e quale l'innesto? Indagine difficile. Ma qui non conta. Ad ogni modo fra questi due elementi, che pure hanno un gradino ben definito nella gerarchia dei valori dello spirito, corre una parentela naturale. Entrambi rappresentano forze in antitesi a quel materialismo che ha avuto la propria equazione artistica nel verismo.

Equilibrata interpretazione e armonica sintesi di un'epoca letteraria ebbe come Alfieri, dopo, d'Annunzio, Carducci, Orsini e anche Capuana.

Sono quelle pagine centrali in cui Fogazzaro viene inquadrato dal Nardi, con visione già entrata un po' nei manuali scolastici, come esponente dei primi tentativi di reazione alla moda più o meno zoliana nei gorgi della quale sono già scomparsi obliati tanti scrittori un giorno sugli altari.

Ma non si può dire, e il Nardi non lo dice, che Fogazzaro sia andato del tutto immune dall'epidemia verista. L'evoluzione sua, o meglio il modo con il quale è avvenuta la sua evoluzione artistica lo dimostra chiaramente. Parlando della letteratura italiana di quel tempo Benedetto Croce, nella sua bersagliata *Storia d'Italia*, scrive: « Ma questa conversione del romanticismo e verismo verso il sensualismo (termine che noi sottolineiamo) non fu di lui solo (D'Annunzio), e, per restringerci a personaggi rappresentativi, accadde parimenti nel Fogazzaro, che non volle essere né mistico alla russa, né nietzschiano, ma cattolico liberale e ammoderato e ragionante, una sorta di Manzoni, ma abili quanto diverso dal modello, perchè dove non tratteggiò tesi e non impiantò discussioni, ma effuse il

suo sentire, si avvolse in un sensualismo ossessionante, peccaminoso e tormentoso che mescolava il sacro col profano e sempre attraverso il sacro era attirato dal profano; e quest'aura sensuale spirava anche nel più schietto dei suoi libri, il *Piccolo Mondo Antico* e si insinuava nell'amore coniugale dei due protagonisti, che è insieme dissidio di credenza e miscredenza, anche qui credente e sensuale l'uomo, miscredente la donna desiderata ».

Come giudizio complessivo non si può negare alla sentenza crociana di colpire il punto caratteristico dell'opera fogazzariana, che è tutta dominata dalla proiezione di quello che dovette essere precisamente il suo travaglio intimo non solo, e non tanto di uomo, quanto di artista.

Nei romanzi di Fogazzaro non si incontra mai compiutamente la figura dello scrittore. Piero Nardi osserva che il romanziere vicentino trasfonde nelle sue creature una parte di sé: meglio, una parte di sé in uno dei suoi personaggi e l'altra in un altro. Nei suoi libri non c'è uno specchio semplice che ne rifletta la fisionomia. C'è un gioco complesso di cristalli che scompongono, sezionano, allungano o gonfiano grottescamente la sua immagine. Bisogna ricomporre i frammenti del quadro, ricondurre alle loro proporzioni per avere finalmente davanti Fogazzaro artista in carne ed ossa.

Inseguite, come fa egregiamente il Nardi, incalzate Corrado Sila, Daniele Cortis, il Poeta, Franco e Piero Marroni, Benedetto, Massimo Alberti e vedrete allora come sia appropriato parlare di ossessione a proposito di « quella opposizione fra uomo inferiore e uomo superiore, di battentisi entro un medesimo involucre, volgendo il primo al senso, l'altro ai cieli dello spirito » che è il cardine dell'opera di Fogazzaro e che il Nardi fa risalire con le luci di abbondanti e spesso preziose notazioni psicologiche.

III

Questo dissidio, comune a tutti gli uomini, reso più tragico nell'uomo Fogazzaro da un'acuta sensibilità, si riproduce nel Fogazzaro artista. Della torbida aura sensuale si poteva forse compiacere l'artista come di un'atmosfera, più o meno patologica, di cui avevano bisogno per respirare, per vivere le sue creature; non poteva menar vanto l'uomo. Badiamo, i romanzi di Fogazzaro ebbero dei critici accerrimi, al di fuori delle cause religiose e filosofiche. Ed ebbero tanti critici non perchè Fogazzaro fosse meno onesto di altri scrittori (o più disonesto), ma perchè si presentava già con una figura morale ben superiore a quella dei suoi colleghi che della morale non si curavano gran che. Da chi fa professione di conoscere le leggi si esige con maggior rigore il rispetto nel codice. E' ben vero che, in un determinato giorno, egli se la prese con Alessandro Manzoni per quella sapiente affermazione circa i romanzi e l'amore (di amore ce n'è fin troppo perchè sia necessario che i romanzi facciano scuola). Ma alla fine dovrà più tardi, quasi inconsciamente, avvicinarsi alla concezione casta e rigida di Don Alessandro. Non la farà mai sua. Ma nello sviluppo cronologico dei suoi romanzi questo accostamento o questa minor lontananza dal Manzoni sarà pur visibile.

Piero Nardi ci darà la dimostrazione di questo fatto. Per verità egli inclina a credere che l'imbrigliamento del sensualismo fogazzariano sia effetto di ragioni estetiche piuttosto che di ragioni morali. Ma l'indagine per accertare a qual motivo sia da attribuire questo frutto non potrà mai approdare a risultati positivi. Ed ec-

co perchè all'ipotesi dello studioso preferiamo l'ipotesi contraria. Ma poi esiste un'altra ragione ed è che artisticamente certe pagine vementi di passione valgono indubbiamente mille altre pagine dove la passione è agitata.

Ad ogni modo rimane acquisito, attraverso lo studio condotto sottilmente e pazientemente sui manoscritti inediti, che questa purificazione si è realizzata almeno in qualche parte. Nei due ultimi romanzi sono tratteggiate delle tesi ed impiantate delle discussioni, più che sia lasciato libero sfogo al sensualismo. Il che era nella volontà dell'artista. Quella stessa volontà che lo portava a cancellare dalle bozze frasi, periodi, e qualche pagina intera per eliminare note di esasperato erotismo, per attenuare la violenza dell'urto delle passioni, per smorzare toni accesi e per sopprimere qualche eloquentissima sfumatura sulla quale l'artista certamente contava, ma sulla quale l'uomo, divenuto lettore, si soffermava spaventato. Trovate ancora qualche improvviso ritorno impetuoso della nemica dello spirito, ma la sua tirannia diventa meno dominante. Il dominio passa più frequentemente allo spirito. Ciò si rivela anche in particolari che sarebbero sfuggiti ad altri che non fosse stato Piero Nardi, il quale pazientemente controlla nell'ultima produzione fogazzariana persino la diversa descrizione delle persone vivificate dalla fantasia e dal sentimento dello scrittore vicentino: descrizione che non si arresta all'epidermide, all'armonia delle linee e ai colori della carnagione, ma del corpo fissa la forma e ritrae le movenze per avere un specchio della luce interiore.

Piccolo ma non ultimo segno di quella vittoria che doveva toccare, dopo tutto, allo spirito nel drammatico urto. Piccolo segno del quale dobbiamo essere grati anche a Piero Nardi che ce lo pone sotto gli occhi in pieno fuoco.

Egidio Cabianca

L'etica del classicismo

Il XIV fascicolo della *Nouvelle Journée* è stato redatto da Fidao Justiniani con questo titolo: « Qu'est-ce qu'un classique? » (1). A tutta prima sembrerebbe che l'argomento dovesse far rivivere quelle interminabili questioni che alla vigilia della guerra dividevano le opinioni dei letterati: e quanto inchiostro si è versato in quell'epoca oramai lontana per definire e classicismo e romanticismo! Sorridete! D'accordo. Ci sono state polemiche più importanti in apparenza, ma queste, oltre a essere l'onore di un'antica civiltà, non si limitano alla letteratura, riguardano il senso della vita, la morale, e, in una parola, la religione.

Cattolicesimo e spirito classico

Bisogna richiamarsi, in realtà, a una tradizione del cattolicesimo ostile allo spirito classico. Tradizione che risale appena al secolo scorso, ma che si illustra dei nomi di Voellat, Huysmans, ecc., così diversi fra loro. Per questi grandi cristiani, il classicismo è soprattutto una forma dell'eterno paganesimo e ha condotto direttamente al razionalismo e alla corruzione. I capolavori stessi che lo riflettono presentano dell'uomo soltanto una immagine incompleta, laicizzata, falsa e artificiale, insulto alla natura e al suo Creatore.

Confessate che i sostenitori di questa opinione non sono scomparsi. Volete che citi tra voi, amici miei, coloro che non hanno ancora assolto nel proprio cuore « il delitto del Rinascimento » e delle sue conseguenze? Confessate che neppure le prodigiose ricerche di Enrico Bremond nei secoli colpevoli li hanno liberati da questa diffidenza un po' romantica... Confessate infine che il XIX secolo ha avuto tutte le ragioni di nutrire questo pregiudizio, se pregiudizio vi è, contro i suoi predecessori: il suo impegno per ristabilire l'apologetica cristiana nelle lettere, nelle arti e, in genere, nelle creazioni dello spirito lo assorbiva completamente.

Fidao Justiniani riprende la discussione *ab ovo*. Egli non sembra in alcun modo scosso dalle teorie dettate neo-classiche che hanno attratto recentemente molti valenti scrittori e non sembra neppure che consideri il problema sotto il suo aspetto puramente estetico e dottrinale. Egli, notate, non si chiede « Che cosa è il classicismo? » e nemmeno « Che cosa è il classico? », ma un classico, così senz'altro... ma in fede mia, rimane posto per altri. Giacchè, infine, mi concederà che Voltaire, Bayle, La Mothe, Le Vayer, Fontenelle, o, in ambiente più frivolo, tali o tali altri poeti, a cominciare da La Fontaine, Molière, Racine stesso, forse, che non si possono schierare sotto la bandiera del classico come lo pensa lui.

Critica positiva

Ma, diciamo subito, Fidao qui fissa soltanto i principi di un vasto studio di « critica positiva » e di storia che comprenderà cinque altri volumi. Il primo uscito tenta definire il super-uomo « classico, l'ideale morale che si propone la tradizione superiore » del nostro grande secolo. Negli altri voi vedrete apparire l'eroe prudente, l'amico delle regole, — l'eroe positivo, l'amico del vero, in

breve, la replica intellettuale del precedente, — l'eroe credente; il cristiano, colui che completa con la fede l'umanesimo e le sue discipline, — l'eroe galante, servitore del bello temporaneo o eterno.

Fidao si sforza di rendere questo servizio. Avvicinerà volentieri il suo libro a quello di Luigi Raynaud, ben noto critico del Romanticismo e che ha preteso vedere nel classicismo francese innanzi tutto un idealismo. Non appena si esce dal dominio delle lettere pure, il compito diviene più agevole. Egli è sicuro che il classicismo ha tradotto una società classica per definizione. I Marxisti sarebbero i primi a dirvelo, chiamando borghesi quelli che noi chiamiamo classici. Ma nel confondere a questo modo il vocabolario sociale col letterario c'è però un piccolo inconveniente; soprattutto è da ritenersi che se si ammette che la storia non si ripete, una estetica certo non può risorgere meglio che una società. E allora cade l'universalismo del classicismo. Questa, senza dubbio, è l'impressione che un lettore mal prevenuto ricaverà dai libri di Fidao. Egli penserà che i classici, come la dea dai bianchi veli di cui parla Esiodo, si siano ritirati nell'Olimpo, e che essi certamente non ne ridiscenderanno più.

Noi siamo giunti a considerare il classicismo come una dottrina di scuola e non come principio o traduzione di vita. Fidao ci mostra dunque che la società del XVII secolo dotata di gusti epici, romanzeschi e cavallereschi e di celina la tradizione del romanzo del Medioevo, in quel secolo in cui essi si leggevano ancora in tutte le classi sociali e di ogni età. E insiste su questo fatto, che il culto del coraggio, dell'onore individuale, della devozione ha nutrito la parte più abbondante, se non la più famosa, della nostra letteratura. Questo è giusto e richiama alcune tesi di G. Le Bidois, ma non permette di spiegare che su un così buon terreno non siano mai germogliati capolavori epici o romanzeschi. E ci si domanda anche se tutto non si spiegherebbe col sopravvivere di una società feudale, nobile almeno, che era condannata a scomparire, e la cui irrevocabile rovina ha portato con sé questi ideali...

La sensibilità classica

Altrettanto si potrebbe dire della sensibilità classica sulla quale Fidao brillantemente insiste: su quella limpida schiettezza priva di ostentazioni, quella inesistente apologia del « dono delle lacrime » che il secolo XVII ha manifestato molto prima del secolo XVIII. E' vero che si piangeva molto allora, o già ci si vantava di piangere molto; questo però non impedisce che « il regno del cuore », come dice il Duhamel, non si fosse avuto o sembrasse limitato alla sensibilità amorosa: i costumi erano più rozzi di quelli odierni, per il motivo che si dava minor valore alla esistenza altrui e alla propria. L'individualismo è figlio d'una fisiologia più delicata, più nervosa o è il contrario? Lascio meditare ai competenti questo terribile problema...

Il Genio e il Sublime

Fidao prosegue la sua dimostrazione con una sintesi della teoria del Ge-

nio e del Sublime del Boileau: sono queste pagine di valore che rialzano tutta l'opera. Bisognerebbe rinfrescare la memoria ai nostri contemporanei che propendono a credere che l'Arte poetica sia stata fatta per cantare la mediocrità e il gusto timido una volta che l'intera tesi di Boileau serve a impedirci di confondere gli scrittori con gli scrittori. Sarebbe opera saggia e utile riavvicinare questa posizione a quella dei critici d'arte dell'epoca, i Félibien e i Piles. Sappiamo che i classici hanno senza posa preconizzato il primato della passione, della vocazione e dell'entusiasmo nelle opere d'arte. Insomma essi non differiscono dai romantici se non per la scrupolosa cura di ragione e di gusto che vi mettevano; ma specialmente essi non hanno mai smesso di ricorrere agli antichi: ora Longino nel suo Trattato « Del Sublime », Pindaro, Orazio, tutti i teorici del lirismo hanno avuto la medesima ossessione dei poeti del 1830: « Il Genio anzitutto! ».

Si vede abbastanza come Fidao congiungesse queste tesi a quelle dell'umanesimo cristiano, alle esigenze stesse della vita spirituale: il rispetto della vita teocentrica, dell'intuizione religiosa, del misticismo stesso è alla base delle più austere discipline intellettuali; e l'Oratorio non si separa dallo spirito di S. Gio. della Croce.

Sia permesso augurare all'autore di « Qu'est-ce qu'un classique? » il senso durevole della complessa verità: la sua definizione del classico lascerà sempre al di fuori gran parte della realtà letteraria.

Non importa, come disse Pascal, vi è un grande numero di verità che sembrano contrarie e sussistono in realtà in un ordine ammirabile.

A. M.

(1) Bloud et Gay, Paris, 1929.

Sir Bertram Windle

Il nostro amico e collaboratore inglese il L. H. Hughes ci ha scritto queste parole: « Il Windle che creiamo utile far conoscere ai lettori di « Azione Fucina » ».

« Non capisco come uno che non sia cattolico possa sopportare l'esperienza finale della morte ». Così scrisse negli ultimi giorni della sua vita Sir Bertram Windle, l'illustre scienziato inglese spentosi serenamente poco tempo fa a Toronto nel Canada; quasi a testimoniare la tranquilla fiducia dell'operaio che lascia la vigna sperando nella grazia riconoscente del suo Signore.

Figlio di un pastore anglicano, Bertram Windle, si era convertito al cattolicesimo da giovane. Dopo aver letto un libricolo protestante: « Ragioni chiare e convincenti per non entrare nella Chiesa di Roma », del dott. Littledale, scorse per caso nella vetrina di un libraio un opuscolo cattolico: « Risposta al dott. Littledale ». Comprò e lesse il volume: era una analisi sistematica dell'opera del polenista protestante, che l'autore accusava perfino di aver mutilato i passi di S. Agostino citati a sostegno della sua tesi. Questo è un problema facile a risolvere, pensò allora il giovane Windle. O l'uno o l'altro dei due autori è disonesto, e per scoprire che cosa l'altro sta la disonestà basta consultare il testo originale di S. Ago-

stino. Il giorno dopo passò alcune ore in una delle biblioteche di Londra con il testo di S. Agostino fra le mani, e scoprì... che l'apologista cattolico aveva ragione.

Il vecchio sacerdote irlandese che lo aiutò a fare il suo atto di abiura dal protestantesimo ebbe sempre la stima dell'illustre convertito. Il Windle, che copriva la carica di professore di anatomia nella università di Birmingham, godeva anche allora di una certa fama nei centri intellettuali inglesi. Il buon parroco non possedeva evidentemente la vasta cultura scientifica del giovane professore e lo confessava con una franchezza altrettanto sincera quanto lodevole. « Io non posso rispondere a quella sua difficoltà », gli soleva dire; « ma ciò non vuol dire che a quella domanda non si possa rispondere. Datemi il tempo e cercherò di studiare quell'aspetto della questione. Anche se alla fine io non potrò dare una risposta soddisfacente, ricordatevi che ad ogni difficoltà non manca mai finalmente la risposta ». E il catecumeno fece poi di queste ultime parole una delle regole direttive della sua vita.

Dopo vent'anni di vita laboriosa nella facoltà di medicina della università di Birmingham Bertram Windle venne nominato rettore della università di Cork, nell'Irlanda meridionale. Prese una parte altissima nel promuovere gli studi superiori in Irlanda; ottenne, nel 1909 e nel 1912, per le sue grandi benemerite in questo campo, delle onorificenze da S. S. Pio X e dal Re Giorgio d'Inghilterra, che lo creò baronetto, onde il suo titolo di Sir.

Più che sessantenne delle sue dimissioni di Rettore della università di Cork, ma capi che gli restavano tuttora un buon numero di anni di vita, che egli desiderava di consacrare interamente al servizio della Chiesa. Fece una novena per chiedere qualche segno da Dio sul da farsi e nell'ultimo giorno della novena ricevette una lettera dal Canada, nella quale gli si offriva un posto nella università di Toronto. Nè allora nè poi dubitò mai che quella lettera fosse venuta come risposta alle sue preghiere. Credette che Dio l'avesse chiamato a lavorare nel Canada e negli Stati Uniti; si congedò — non senza dolore — dai suoi molti amici e conoscenti in Europa e si trasferì nel nuovo mondo, dove rimase fino alla morte.

Ha lasciato scritto, oltre a numerosi articoli di rivista, più di una ventina di volumi, fra cui il suo monumentale lavoro: « La Chiesa di fronte alla scienza », che auguriamo possa venire tradotto ben presto in italiano.

H. L. Hughes

L'ordine sociale cristiano

L'ordine sociale può essere cristiano solo in misura di quanto s'ispira ai principi cristiani. L'ordine cristiano riserva a Dio il solo posto che gli si addica, cioè il primo. Perché tutto viene da Lui tutto deve riferirsi a Lui; di qui sorge il principio fondamentale dell'ordine: dipendenza completa e assoluta da Dio. Dopo Dio, sebbene infinitamente al disotto, l'ordine cristiano pone l'uomo. Prima del cristianesimo non c'era né la vita dell'uomo né la dignità della persona umana; esisteva infatti la schiavitù. Anche oggi, fuori dell'ambito cristiano, il valore dell'uomo è quasi sempre misconosciuto (per l'Islam la donna è senza anima, tra gli infedeli si praticano in larga misura sacrifici umani, schiavitù ecc.) e la stessa civiltà cristiana dimentica spesso la vera dignità dell'uomo dal momento che le sue leggi o i suoi costumi non tengono conto dei principi dell'ordine cristiano. L'idea della dignità umana concessa all'idea della futura sorte dell'uomo costituisce il secondo principio dell'ordine cristiano.

Ma se Dio è al disopra dell'uomo e l'uomo è destinato a Dio, se andare a Dio è il problema essenziale dell'umanità, l'unico mezzo di risolversi è di seguir Gesù Cristo. Egli è la vita e verità ma soprattutto vita. Ora questa vita in G. C. e per G. C. è la vita cristiana.

Ciò che è per l'ordine cristiano dell'uomo si può ripetere per l'ordine cristiano della società. Dio deve essere al primo posto. Non si può costruire una società nella quale l'azione divina sarebbe in certo qual modo accessoria. Senza Dio la scuola prepara delle generazioni prive di coscienza, la sociologia esalta ogni sorta di cupidigia, la politica diventa indaga dell'uomo. L'indifferenza verso Dio, l'ateismo sono, per la società, germi di disfacimento e di morte. Come nella società civile i decreti debbono conformarsi alle leggi, così le leggi umane per imporsi alla coscienza debbono esser conformi alla legge eterna di Dio.

L'ordine sociale cristiano non può ignorare la vita futura promessa all'uomo. Sebbene scopo precipuo della società civile sia quello di occuparsi degli interessi terreni, pure essa non deve dimenticare la metà ultima della umanità. L'uomo non è creato per la società, ma la società per lui; tutte le teorie del socialismo o del nazionalismo che tendono a subordinare il bene dell'individuo a quello dello stato sono contrarie all'ordine sociale cristiano, come contrario a questo sarebbe anche un individualismo metà a se stesso.

La giustizia non è eguaglianza o dottrina della forza o ragione di stato. La carità non è filantropia, virtù semplicemente umana ma è soprannaturale poiché si fonda sull'amore di Dio. L'amore di Dio è in realtà il principio primo donde proviene ogni ordine sociale, unione intima con Dio in Gesù Cristo e per Gesù Cristo. La parola « ordine » nel significato cristiano non può applicarsi a nessuna organizzazione se Dio non vi presiede, se la società non è orientata verso il fine ultimo dell'uomo, se la vita in Gesù Cristo non ispira ogni relazione sociale.

G. I.

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Verbum Domini

Luca, V-1; 11.

Quanto è bella la frase con cui si inizia il Vangelo di oggi: cum turbæ irruerunt in Iesum ut audirent verbum Dei!...

Sembra vederla questa folla un po' disordinata, tumultuosa, che si urla, si piglia, si stringe intorno a Gesù per ascoltarne la parola di vita; tanto che il Maestro è costretto a improvvisare una cattedra in mezzo alle acque montando su la barca di Pietro e di là ammaestrare il popolo.

Era la manifestazione di quella verità già enunciata dal Signore: l'uomo non vive di solo pane ma anche della parola che viene da Dio. Chi infatti vuol vivere di solo pane è certo il più povero, il più affamato e miserabile uomo della terra anche se vive in sontuosi palazzi.

Ma il Vangelo ci dà un altro insegnamento.

Pietro stesso doveva apprendere quanto al di sopra dei guadagni provenienti dal mestiere stanno le conquiste del Ministero apostolico.

Quando, nel Nome e nella parola di Gesù, gettò le reti e trasse una tale quantità di pesci che fu necessario chiamare altri compagni al lavoro, certo non afferrò tutta la sublimità di quelle parole del Signore: « ti farò pescatore di uomini »...

Il povero pescatore commosso e confuso dinanzi alla preda insolita fatta nel mare.

Ma più bella preda sarà quella, dopo la discesa dello Spirito, che farà affluire alla sua mistica barca i popoli e le nazioni dall'oriente all'occidente fino alla consumazione dei secoli.

Le anime venute dalla profondità dei ghioghi di un mare tempestoso... le anime discese dalle superbe altezze della scienza senza Dio e della volontà ribelle.

Anime, anime providenziali quando verranno a dire a Pietro: ecco, ciò che ho, ciò che posso metterlo a tua disposizione: l'ingegno, l'attività, l'influenza sociale per la pesca degli uomini. Piscatores hominum con l'Apostolo cristiano laico; piscatores hominum, più ancora se, di fronte anche ad una brillante e lucrosa carriera umana — relictis omnibus come gli Apostoli — sarà dato seguirlo in predicazione Evangelii pacis...

Ma messo in la tua intelligenza, la tua volontà, l'opera tua a servizio di questa divina pescagione di anime?...

Vas electionis

Ad Rom. VIII-18; 23.

Non è facile cosa cogliere in tutta la sua estensione e profondità il pensiero che S. Paolo espone in questo brano della lettera ai Romani.

Che le sofferenze del tempo, paragonate ai beni riservati da Dio nell'eternità, a coloro che lo amano, siano una nulla, è evidente. Ma S. Paolo vuol forse anche far notare che la sofferenza è legge universale dello stato presente, senza della quale non si arriva al termine, al gaudio, alla pace.

Di qui l'abbandono confidenziale nella Divina Bontà in tutte le traversie: abbandonano che sembra uno dei motivi fondamentali della Messa di oggi: « Il Signore è la mia salvezza, di chi temerò io? Anche se un esercito si schierasse contro di me: non timerei cor meum... ».

Bel parallelo con l'altra espressione: Si Deus pro nobis quis contra nos?

Oh se avessimo la Fede dei Santi quanto sarebbe vero ciò che dice Pier Giorgio: « in noi può esserci il dolore, la tristezza no... Si Deus pro nobis... ».

RECENSIONI

M. Accoliti Egg. - « La personalità dello Schleiermacher come filosofo della religione » - Ed. Bemporad - Firenze - 1929.

La complessa personalità dello Schleiermacher non era ancora stata affrontata dagli studiosi italiani con quella chiarezza e severità metodica con la quale la signora Accoliti Egg. scrive dell'illustre filosofo tedesco.

Non è cosa semplice penetrare un così complesso spirito religioso, che con la sua dottrina del « Gefühl » esercitò tanta influenza sulla filosofia e letteratura tedesca.

Nella presente opera sono brevemente, ma sufficientemente, esaminati gli antecedenti della filosofia religiosa dello Schleiermacher: infatti dopo il periodo della riforma protestante si passa in rassegna la filosofia critica di Kant e quelle dell'Hann, dell'Herder e dello Jacobi.

Dopo un breve schizzo dell'interessante vita e della carriera ascensionale dello Schleiermacher, l'autrice sviluppa e riassume il suo pensiero filosofico mostrando una precisa e diretta conoscenza dei testi e degli studi critici.

Importante in questo pensatore, è il fissare la posizione storica dei suoi: « Reden über die Religion », e determinare la posizione della dottrina del sentimento di fronte alle concezioni filosofiche del protestantesimo e del cattolicesimo. Riguardo quest'ultimo avremo molte riserve da fare circa parecchie pagine di questo libro: ma l'autrice dice che intende più esporre che criticare e prendere una posizione propria.

A questo proposito è interessante l'impostazione dell'opera: l'autrice, infatti, ne concepisce la Religione come una « philosophia inferior », una mitologia da superarsi razionalmente, né come una « forma di vita », priva di ogni elemento intellettuale, ma come sostrato e come sintesi del momento teoretico e pratico della « Gottesbeweiheit ». Nega alcuni falsi concetti di religione, ma non ne determina bene quello positivo.

Ad ogni modo la filosofia religiosa dell'illustre Rettore dell'Università di Berlino è ben delineata: per il resto ripetiamo con lo Schleiermacher: « Immer mehr zu werden, was man ist ».

Un accuratissimo elenco delle opere dello Schleiermacher, ed una completa bibliografia chiudono l'interessante studio. I libri citati sono quasi tutti tedeschi, fatta eccezione di un lavoro della Dentice di Accadia, e di alcuni passi citati dalle solite opere di storia della filosofia.

(g. g.).

Lino Laghi - Giuseppe Andreucci - « Il Trattato Lateranense commentato » - Libreria Edit. Florentina.

Per diffondere la conoscenza dei patti firmati l'11 febbraio scorso fra l'Italia e la S. Sede, la Libreria Editrice Fiorentina ha incominciata la pubblicazione di una serie di volumetti che hanno il compito di illustrare il nuovo diritto ecclesiastico italiano che appunto su questi patti si basa e da essi avrà vita.

Il primo volumetto uscito in questi

giorni commento il Trattato politico, quello cioè che mettendo fine ad una legislazione prodotta da un determinato periodo storico di aspra tensione fra la Chiesa e lo Stato, meglio ancora dei Concordati stretti dalla S. Sede con altri popoli, mostra i segni di una rinascita spirituale e politica, dottrinale e pratica dell'Italia dell'Europa e del mondo.

Il volumetto preceduto da una lettera dell'Em.mo Card. Nasalli-Rocca, Arcivescovo di Bologna, riporta tutti gli articoli del Trattato politico commentandoli ampiamente uno per uno, con richiami alla precedente legislazione e chiedendone il contenuto, la portata e gli effetti. Contiene pure in nota all'art. 25, la convenzione finanziaria firmata assieme ai trattati.

Scritto in forma chiara e senza eccessive dilatazioni erudite il commento, dovuto alla penna di due eminenti cultori del diritto ecclesiastico, è accessibile a chiunque sia fornito di una media cultura generale.

La veste tipografica è di quelle che conviene ad un tal genere di pubblicazioni: sobria, nitida elegante.

Unito a quelli che verranno in seguito e che commenteranno le varie clausole del Concordato questo volume formerà una guida preziosa per chi voglia rendersi esatto conto di fatti tanto importanti nella nostra vita nazionale.

e. i.

VETRINA DEL LIBRAIO

Tra le edizioni della « Chronique sociale de France » (16 rue de Plai-Lyon) notiamo queste interessanti novità librarie.

M. Blondel « La Patrie et l'Humanité » 5 fr. Ab. Thellier de Potherville « La loi de charité et l'Eucharistie » 3 fr. 25. J. Guillon « La charité au service de la vérité » 3 fr. 50. A. Vatin « La cité selon la loi de charité » 4 fr. 50.

Di attualità ed interesse sono anche queste pubblicazioni di carattere sociale:

E. Duthoit « Le catholicisme lien sociale » Ed. Spes - Paris 1929 - 20 fr. Zeller « L'empire romain et l'Eglise » Ed. Boccard - Paris. P. Lasserre « G. Sorel » Paris - Ed. « L'Artisan du Cœur ». P. Peignot « La république chrétienne » Librairie Jouvence - rue Roine - Paris. S. Moreau-Rendu « L'idée de Bonté naturelle chez J. J. Rousseau » Ed. Rivière - Paris - 30 fr.

EDITRICE STUDIUM

Ultime novità

G. SALVADORI

Scritti del P. Cordovani O. P., di P. P. Trompeo, A. Fattori, P. V. Ceresi, C. Cadorna, G. Zannone. Scritti rari del Salvadori, appunti autobiografici e documenti.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Il XVI Congresso Nazionale della Fuci si terrà in Roma dal 2 al 7 settembre

Diamo il programma generale del Congresso.

Necessità d'indole organizzativa e considerazioni di opportunità, che potranno quando che sia essere esaurientemente illustrate, hanno condotto alla scelta di Roma per la sede del Congresso.

E a Roma il Congresso si terrà dal 2 al 7 del prossimo settembre in questo ordine di massima: 2. sera, inaugurazione con discorso commemorativo su S. Benedetto; 3. I Relazione: Chiesa e Stato; 4. II Relazione: Moralità professionale in sezioni separate per l'Insegnamento, Farmacia-Chimica, Giurisprudenza, Commercio, Ingegneria, Medicina; 5. Riunioni separate per gli universitari e le universitarie; 6. Relazione generale del Consiglio Superiore; 7. Pellegrinaggio giubilare e Udenza del S. Padre.

Il programma limita ad una per giorno le relazioni allo scopo di per-

mettere uno svolgimento più ordinato del Congresso, una discussione meno affrettata e più approfondita dei vari argomenti; di rendere possibile una integrazione più completa delle funzioni religiose che apriranno e chiuderanno come al solito ogni giornata, di concedere infine per le visite alla città margini meno ristretti di tempo.

Aggiungeremo presto indicazioni sugli esercizi spirituali.

Così tra breve sapremo di poter comunicare le condizioni del soggiorno e le altre norme pratiche.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Nei giorni 11, 13, 14 giugno si tennero tre riunioni dei membri del Consiglio Superiore, presenti a Roma. Intervenero alle adunate il presidente Righetti ed i

consiglieri nazionali Galli, Grassi, Gonella, la presidente Uterichter e la consigliera Faina; erano presenti inoltre gli Assistenti Eccles. mons. Montini, mons. Sargolini e P. Borsieri, nonché i segretari Alessandrini e Boffi.

L'argomento essenziale è stata l'organizzazione del Congresso nazionale che si terrà nel prossimo settembre in Roma. Nelle discussioni venne affrontato ogni particolare aspetto organizzativo del Congresso stesso, la cui preparazione sarà degna della città ospitale.

Venne infine fissato un programma dettagliato delle relazioni e delle varie adunate.

G. Olivero, A. Tresso, L. Danesimo, M. Guarienti, A. Sburlata, E. Testa. Non dubitiamo che l'amico Salvi continuerà nella sua opera con successo pari a quello di quest'anno. A lui ed al Consiglio, in parte vecchio e in parte nuovo, formiamo l'augurio della miglior riuscita.

ROMA

Attività missionaria del circolo femminile

Il Circolo di Roma si fa nuovamente sentire. Questa volta prendiamo la parola per riferire sulla nostra attività in favore delle Missioni, per cui la nostra incaricata ha svolto quest'anno un'opera lodevolissima: e molti sono stati i lavori eseguiti dalle socie per i nostri Missionari. Notevole la raccolta dei francobolli e dei medicinali per le nostre Missioni. L'attestato più eloquente del nostro merito è la lettera inviata alla Presidente dal Segretario della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, in data 17 aprile 1929, che io riporto fedelmente:

Egregia Sig.na Presidente,

«Con sentimenti di viva gratitudine, a nome dei nostri cari Missionari, ringraziamo le ottime Universitarie Romane dei medicinali e francobolli inviati, come pure dei lini per il S. Sacrificio.

Ci auguriamo che tutte le socie del Circolo diventino zelatrici ardenti della S. Opera, prima e principale fra le Opere di Cooperazione missionaria e che tanto sta a cuore al S. Padre. Che Gesù colmi tutte le brave figlie di Sue Benedizioni. In Cristo

D. G. Dicoi — Segretario —

Speriamo veramente che tutte le fucine, e non solo le romane, diventino zelatrici della S. Opera, seguendo così i voleri del S. Padre e contribuendo ad un'opera santa e bella come l'Opera della Propagazione della Fede.

FIRENZE

Assemblea di chiusura all' "A. Conti",

Siamo al «redde rationem» dell'anno accademico 1928-29 e il circolo «Conti» ha tenuto l'assemblea di chiusura sabato 1 giugno. Il nostro buon Presidente, Iannucci, ha fatto la relazione del programma svolto, corredata, da buon leguleio, di non poche cifre!

Dopo aver detto che sarebbe stato preferibile eleggere la nuova Presidenza alla fine di quest'anno, ci ha parlato delle cause per cui il Consiglio ha deciso di rimandare al nuovo anno accademico l'elezione.

Ha notato come il reclutamento delle matricole quest'anno sia stato soddisfacente: nove matricole sono venute a far parte della famiglia fucina.

Di conferenze pubbliche ne abbiamo tenute tre, poche invece, ma il fatto non dipende del tutto da noi, quantunque il nostro presidente si addossò tutta la responsabilità, con vera umiltà francescana (P. Sarri fa scuola!). ...Consiglia per il nuovo anno di intensificare in questo campo il lavoro anche perché con le conferenze pubbliche si può far meglio conoscere ed apprezzare la Fuci.

Il corso di religione tenuto sul «Problema Morale» dal chiaro e dotto P. Monaco S. J. è stato seguito dalla maggior parte dei soci con vivo interesse.

Si lamenta che in preparazione al congresso si siano svolti solo due temi; mentre su altri temi le conversazioni sono state numerose.

La Biblioteca è stata riordinata e accresciuta, la lettura non è stata tenuta curata, si augura che su questo punto in futuro non si faccia di più e di meglio.

Si raccomanda anche che sia sviluppata maggiormente la vita spirituale, perché è il perno su cui poggia tutta la nostra attività, poiché le altre manifestazioni non sono che riflessi.

Le tornate mensili, la giornata fucina, i primi venerdì del mese sono sempre discretamente riusciti. E' stato tenuto un corso di Esercizi Spirituali. Sulla fine dell'anno si è istituita la Messa fucina, che per l'anno prossimo

sarà resa più intima e di carattere più nostro. Anche la conferenza di San Vincenzo è stata più frequentata.

E' notevole la partecipazione del circolo alla vita federale attraverso i convegni e i rapporti con la Presidenza Generale. Oltre a ciò il circolo ha partecipato e aderito a tutte le manifestazioni delle altre branche dell'Azione Cattolica Diocesana.

Il relatore fu applaudito alla fine della accurata e ordinata relazione, alla quale seguì una vivace discussione, che fece notare l'interessamento da parte dei soci nei riguardi della vita del circolo.

Prese varie volte la parola il caro P. Sarri che autorevolmente e amorevolmente ci sprona e ci guida al bene.

Come si vede anche il circolo «A. Conti», pur comparendo raramente su queste colonne, svolge della attività, che se non raggiunge tutti i scopi desiderati, tuttavia mostra una volontà di vita e di lavoro, che auguriamoci intensificarsi e abbia il massimo sviluppo negli anni venturi, poiché dobbiamo pensare che il nostro sacrificio è fatto non solo per il circolo, ma intrinsecamente e necessariamente per la FUCI, per la CHIESA, per il PAPA.

Giornata di chiusura dell'anno accademico

Domenica 2 giugno i circoli fiorentini si riunirono ai piedi dell'Altare per ringraziare il Signore di quanto ha voluto conceder loro durante il decorso anno e per riaffermare l'indelebilità dell'amore che li unisce a quel Cristo, che afflitta la loro gioventù.

Alle ore 10 fu tenuta una riunione alla quale l'ex-presidente Adami-Lami parlò sul tema: «I Fucini e le vacanze».

L'oratore con quella fecondità di parola che gli è propria si basò su questi concetti: I fucini devono mantenere il collegamento con la presidenza perché durante le vacanze c'è il Congresso e, per degnamente parteciparvi, devono svolgere un'attività collettiva in modo da essere pronti; devono accrescere l'attività spirituale, individuale e sorvegliare il facile rallentamento nelle pratiche religiose, devono sviluppare proprio in questo periodo l'attività culturale in rapporto alla moralità professionale, prima collettivamente, poi individualmente, poiché da una buona preparazione alla vita si raccolgono frutti copiosi nell'avvenire. Quindi viene a parlare della cultura generale religiosa, massima in questo tempo in cui siamo liberi dalle cure universitarie. Applausi vivissimi coronano il termine del discorso.

Seguì un'importante discussione, che ebbe per fondamento l'apostolato della preghiera, dell'esempio, la formazione culturale, ecc.

Prendono parte alla discussione le fucine Zescevic, Pini, Meiners, Sassi ed i fucini Iannucci, Materassi, Piccini, Lorenzini, Paglicci.

P. Sarri conclude, riassume, armonizza i punti della discussione e con auguri di larga messe di «si chiude la benefica e proficua riunione».

La vicinanza degli esami impedisce di trascorrere in allegria fucina, nutrita di canti e di suoni, il pomeriggio di tale giornata.

G. A.

VENEZIA

Circolo «L. Olivi»,

Continuando le belle tradizioni della Fuci che vuole educare ed istruire non solo attraverso la ricerca speculativa delle verità della Fede e della Scienza, ma anche mediante lo svago e il divertimento sano ed onesto, domenica 26 maggio i soci del Circolo «Olivi» hanno concluso l'anno accademico partecipando numerosissimi ad una magnifica gita nelle prealpi bellunesi.

La gita aveva per scopo la visita e lo studio dei grandiosi impianti idroelettrici del Pieve, di Santa Croce, di Fadalto e di Nove, che ebbe assicurato il successo più bello mercede l'interessamento gentile del direttore generale del Cellina Cav. Uff. Ottaviano Ghetti e l'accurata preparazione dei mezzi logistici da parte del Prof. Mons. Scarpa e della presidenza del «L. Olivi».

I fucini, fra i quali si contavano, con numerosi altri laureati il prof. Res della R. Scuola Superiore di Commercio e l'ing. Bartoli di Trieste, partirono da Mestre con il loro assistente eccl. mons. Scarpa ed il presidente dott. Bazzo, su una lunga teoria d'automobili, accompagnati dal prof. rag. Arturo Bertolotti della Amministrazione Centrale del Cellina. Una prima tappa ebbe luogo a Treviso dove i fucini, accolti con entusiasmo dai colleghi del luogo e dalla cittadinanza, si recarono al Duomo per la Santa Messa celebrata da Mons. Scarpa ed accompagnata liturgicamente dai presenti.

Più di 305 milioni sono i suoi figli, mentre gli scismatici arrivano appena a 158 milioni e i protestanti a 220. Le religioni non cristiane costituiscono i tre quinti della popolazione del globo e per dare le ultime statistiche metterò qui le principali religioni col numero degli adepti: Giudei 13 milioni, maomettani 240, scindisti 24, buddisti 138, animisti 158, induisti 200, confucianisti 270.

Si visitarono durante il tragitto la bella Chiesa di Pieve di Soligo e la storica Abbazia di Follina.

Ripartiti a mezzogiorno per Ponte delle Alpi e attraversato il Piave, gli Universitari poterono ammirare gli impianti del grande sistema idroelettrico per la derivazione delle acque dal Fiume sacro al lago di Santa Croce e le opere del lago che ne hanno fatto il serbatoio alimentare delle Centrali di Fadalto, di Nove, di S. Floriano, di Castelletto e di Caneva e che donerà, con le sue acque regolate — a programma ultimato — una produzione annua di energia valutabile a 591 milioni di kw orari.

Signorilmente accolti dal Cellina e guidati con squisita gentilezza dal prof. Bertolotti, i fucini visitarono mutuamente le due grandiose Centrali di Fadalto e di Nove riportandone quella profonda impressione mista di ammirazione e di stupore che queste ciclopiche creazioni del genio umano suscitano sempre nell'animo dei visitatori.

Terminate le visite, verso le 17 la gioconda comitiva riprendeva la via del ritorno, per Vittorio, dove ebbe occasione di prestare omaggio a quell'Eccmo Vescovo Mons. comm. Beccato e quindi, per Conegliano e Treviso, giungeva a Mestre alle 19,30, raccogliendo dovunque il segno manifesto della simpatia cordialissima delle popolazioni nostre.

VERONA

Chiusura dell'anno accademico

Si è chiuso oggi, in una forma intima e cordiale più che solenne, l'anno accademico. Il mistico Sacrificio: il canto del Te-Deum. Una breve riunione.

Poche cose: l'essenziale. Ma in questo quanto amore fucino!

Celebra la Messa, nella Chiesa Scagliera, l'illustre Padre Marin «lo scavatore dei cimeli Agostiniani», il Cristo che ci ha sostenuti in questi mesi di vita universitaria, ancora una volta divinamente si unisce a noi.

Mons. Grazioli, sintetizza i privilegi e i doveri dello studente cattolico il quale obbedendo al Vangelo deve essere apostolo di luce tra i compagni di studio che non sono nella via della verità.

La chiesa risuona dell'inno di ringraziamento. E' l'espressione sublime della riconoscenza dei discepoli verso il Maestro che ci ha insegnato il Bene. Ci riuniamo poi in una sala per la cioccolata d'occasione. Allegria: andante ma non troppo. (Gli esami? No. L'arrivererci a novembre!). Al posto d'onore il Padre Marin al quale il Presidente eloquentemente rivolge il benvenuto a nome di tutti i fucini. Padre Marin (un bel vecchietto; tutto movimento) s'affonda in ringraziamenti. Parla di S. Agostino «il più grande uomo, per intelletto e per cuore». Chiude con un inno d'elogio a d'augurio alla Fuci.

Tutti noi, pure, inneggiamo con pronto entusiasmo a questa nostra grande e bella e generosa famiglia fucina, che per pochi mesi lascia i suoi in libertà...

Ma si rivedranno, poi, tutti a Roma! Questo è il nostro augurio.

Segretariato missionario

Cifre eloquenti

«I numeri, dice il Santo Padre, hanno la loro poesia», infatti non sono sempre freddi simboli matematici, ma spesso con il loro rigido aspetto, ci rappresentano efficacemente la realtà. Nel problema missionario, i numeri hanno una grandissima importanza perché, molto meglio delle parole, ci fanno comprendere e sentire la nostra responsabilità. Voglio perciò portare alcuni dei dati più recenti, che, benché siano a molti noti, possono spronare a lavorare per le Missioni.

Circa 1746 milioni di anime sono sparse in tutta la terra e la Chiesa deve tendere a ognuna le braccia, a ognuna portare la luce e la salute: la Croce deve essere innalzata dovunque; certo questa opera così vasta sembra irrealizzabile, e sarebbe tale se Gesù non avesse predetto la venuta del suo regno per tutti i popoli.

Ai nostri giorni solamente i due terzi dell'umanità conoscono la redenzione di Cristo, un miliardo di anime non sa ancora nulla di Gesù Cristo e vive nelle tenebre dell'errore. Se pensiamo che nell'Asia vi sono soltanto 14 milioni di cattolici di fronte a 900 milioni di pagani, vediamo quanto sia immensa l'opera da compiersi per rivoluzionare le cifre. La Chiesa però ha la sua fiducia in Dio, e dalle statistiche si vede come il granello di senapa sia diventato il grande albero: ora essa è veramente cattolica anche di numero.

Più di 305 milioni sono i suoi figli, mentre gli scismatici arrivano appena a 158 milioni e i protestanti a 220. Le religioni non cristiane costituiscono i tre quinti della popolazione del globo e per dare le ultime statistiche metterò qui le principali re-

ligioni col numero degli adepti: Giudei 13 milioni, maomettani 240, scindisti 24, buddisti 138, animisti 158, induisti 200, confucianisti 270.

E' vero dunque che la nostra religione è quella che ha maggior numero, soprattutto considerando che è una nella fede e nella legge, ma è pur vero che tutte le altre religioni devono essere considerate insieme perché l'errore le unisce, qualsiasi nome esso porti.

Per ogni cinque cattolici si ha un solo cattolico, riflettiamo dunque quante sono le anime che forse per la nostra poca attività vanno perdute.

Queste poche cifre, che ho ricordato, servono per far riflettere noi fucini sull'importanza del problema missionario, e farci comprendere come la vita della Chiesa Cattolica sia soprattutto vita di apostolato, vita quindi di missione. Se siamo figli della Chiesa e del Papa, collaboriamo perché il messaggio e la redenzione di Cristo giungano a quel miliardo di anime che da noi attende la salute.

E. Medi

FIGURE DI FUCINI

Guido Chiari

Visse come vivono gli uomini, morì come muoiono i grandi.

Chi lo conobbe nella sua breve vita non poté non amarlo, non può non rimpiangerlo; chi ebbe l'arvelazione della sua luminosa figura negli ultimi bagliori della sua esistenza terrena, ha il rimpianto di non averlo conosciuto prima.

A somiglianza del confessore della fede, il suo nome fu cristiano, il suo cognome cattolico, e alla famiglia cristiana cattolica appartenne per nascita, per educazione, con sereno entusiasmo, con inflessibile costanza.

Nato nel 1904 in Firenze da famiglia esemplarmente cristiana, frequentò fin dalle prime classi le scuole Pie, e dai figli del Calasanzio attinse le virtù del cristiano e dello studioso, le quali si unirono in lui a una non comune vicinanza di carattere che lo accompagnò fino alle soglie dell'università, trasformandosi poi in quell'affabile serenità dalla quale furono sempre caratterizzati i suoi modi. Ogni anno scolastico fu coronato da un lusinghiero successo, di cui però non ebbe mai a soffrire la sua disinvoltata umiltà.

Non è facile fissare, nella versatilità del suo ingegno, nella varietà dei suoi studi fecondi, quali ne fossero le caratteristiche: sta il fatto che la sua intelligenza era tanto assetata di sapere, così innamorata del bello, che lo attinse a larghi sorsi da qualunque sorgente non avvelenata: le lettere e le scienze se lo contesero, ma ne le une né le altre, che pure ebbero tanta parte del suo culto, riuscirono a strappare alle severe discipline giuridiche.

Infatti, terminati come sempre brillantemente gli studi di filosofia, frequentò nell'università di Pisa i primi tre corsi della facoltà fiorentina, e il quarto nel rinato Ateneo fiorentino. Per lui, giovane integralmente cattolico, essere universitario volle dire naturalmente esser fucino. Poco incline ai facili e incomposti entusiasmi, forse poté sembrare a qualche superficiale osservatore poco fervente servitore dell'idea; ma le fu invece devoto fino al sacrificio, e la sua attività, aliena dall'ostentazione perché sdegnosa di lodi, non fu per questo meno intensa né preziosa. E non meno del Circolo ebbero i vantaggi i singoli soci, ai quali la sua solidarietà veramente fraterna non negò mai un favore, un consiglio, anzi dirò meglio, offerto, anticipato con quella sollecitudine e con quella finezza con la quale la carità cristiana perfeziona la naturale gentilezza dell'animo.

A ventun anno fu laureato in diritto con pieni voti e lode, e avendo già sostenuto con pari successo gli esami di procuratore, fu iscritto subito nel Collegio dei Procuratori di Firenze, con una rara precocità in lui tanto più meravigliosa in quanto era accompagnata da maturità di studi e da coscienza professionale. Presto nominato redattore del «Foro fiorentino», fece allora sulla sua vita e sulla sua aridità del giure il soffio vivificante delle lettere, e pregio rarissimo della versatilità, nelle une e nelle altre seppe sollevarsi al disopra della mediocrità. Gli mancò soltanto il tempo di primeggiare, perché precoce in tutto, lo fu purtroppo anche nella morte.

Il suo lavoro fu così vario e così fecondo, che non si sa neppure dove trovasse il tempo e, data la sua costituzione fisica non certo fortissima, dove trovasse anche la forma di fare tanto e così bene. Oltre al «Foro fiorentino», lo ebbero collaboratore ricercatissimo la «Commedia Fiorentina», il nostro «Avvenire», il «Corriere del Giorno» e giornali d'indole svariatissima, purché meritevoli che la penna di un credente vi si stilasse una buona battaglia, vi si lottasse una buona battaglia di beneficenza, vi si lottasse il germe di un buon pensiero. E come se tanto non bastasse ad offendere la pienezza del suo spirito, e come per scegliere, anche fra i divertimenti, quello che più si adattasse alla sua natura d'intellettuale, si sbizzarì in sonetti in vernacoli fiorentini, che un giorno forse potranno essere offerti al pubblico dei lettori e dei critici e meritamente apprezzati.

Un romanzo per ragazzi, interrotto dal sopraggiungere della letale malattia, avrebbe rivelato un'altra delle sue anime, e soprattutto della sua anima, già intravista del resto, anche in questa luce, sulle colonne del «Corriere», e specialmente nelle assidue cure che egli prestò ai fanciulli del Ricreatorio di Via Villani in Firenze.

Essendo morto a venticinque anni appena, si può dunque ripetere di

Azione Fucina durante le vacanze

Secondo quanto fu stabilito nell'Assemblea federale del dicembre scorso, il nostro giornale durante i mesi estivi uscirà quindicinalmente, a cominciare dal 1° luglio. In questo periodo nel quale tutti i Circoli chiudono i battenti e si arresta ogni attività sociale, «Azione Fucina» sarà il miglior strumento per tenere uniti i legami federali. Cureremo soprattutto la preparazione del Congresso fornendo ai lettori tutto ciò che sarà necessario per la preparazione intellettuale ed organizzativa della nostra grande adunata di settembre.

Si avverte che per effettuare i cambiamenti di indirizzi è necessario spedire L. 1 per le spese di amministrazione.

lui che, consummatum in brevi, explevit tempora multa.

La prima avvisaglia della morte, che già meditava di rapirlo, fu una grave malattia per cui egli dovette sottoporsi a una operazione pericolosissima; e prima di offrire agli impossibili strumenti della scienza, studiò così a fondo il proprio caso da poterne conversare coi suoi medici quasi con la competenza di un loro collega, e con la serena freddezza di un estraneo. Superata l'operazione, non scampò tuttavia alla morte che quasi insinuata per quella via aperta nella sua membratura, raggiunse a poco a poco i centri vitali. Egli ne sentiva giorno per giorno i fatali progressi, e prevedeva il tempo in cui la sua opera di distruzione sarebbe terminata.

Eppure nascose fino all'ultimo il suo stato ai familiari, preferendo di esser solo a soffrire, e fino agli ultimi giorni si prodigò ai suoi lavori: anche a letto, fin che poté scrisse da sé, poi dettò, e quando gli mancò anche la forza di dettare, raccomandando la cura dei suoi lavori al fratello Alberto.

E' superfluo dire che i non pochi né lievi dolori della sua ultima malattia furono sopportati fortemente e serenamente, da cristiano; e tanto più merito Egli ne ha in quanto conservò quasi ininterrottamente la piena conoscenza. Ogni sua cura non fu per sé, ma per i venerati genitori, per il fratello, ai quali egli faceva incessantemente coraggio. Signorilmente cortese nel tratto, al Parroco che lo assisteva nell'ultima ora, dopo avergli portato i supremi conforti religiosi, mormorò: «Dica ancora una preghiera per me, se può».

Baciò i genitori, il fratello, abbracciò il Crocifisso e morì componendo le labbra al sorriso anche nella immobilità della morte.

I suoi funerali rivelarono quanti nascosti e affezionati ammiratori egli avesse: uomini delle più disparate condizioni sociali, venuti da opposti campi a confondere sulla stessa bara se non tutti le preghiere, tutti almeno l'accanto così immaturamente preziosa esistenza così immaturamente troncata, la lode sincera che sdegnava lo sgualcito vocabolario elogiastico.

I Giovani Cattolici e i Fucini di Firenze vollero essere i più vicini alla sua salma per essere gli ultimi a staccarsene, loro che pure non ne saranno separati mai interamente neppure in questa vita, perché li unisce nel ricordo, e meglio ancora nella speranza, la comunione della Fede nella quale egli credette.

Cesare Bartoli

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.
GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»
Via Bianchi Vecchi, 13 - Roma

CREDITO ROMAGNOLO

BANCA FONDATA IN BOLOGNA

NEL 1895

Capitale sociale versato L. 21.000.000

Sede Centrale in Bologna

C. P. E. Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Racconti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Al 31 Marzo 1929

DEPOSITI FIDUCIARI

in contanti L. 280.378.682,32

in titoli L. 98.029.100, --

OPERAZIONI ATTIVE

L. 286.807.157,43

ASSEGNI CIRCOLARI

EMESSI NEL 1928

L. 893.174.556,58